LIRE DIECI

TUTTE LE OPERE DI SEM BENELLI

SEM BENELLI

ORFEO E PROSERPINA

Dramma lirico
in quattro atti e sei quadri

A. MONDADORI · MILANO

ORFEO E PROSERPINA

OPERE DI SEM BENELLI

La Maschera di Bruto. 9ª impr. (17° a 19° migl.) L. 8,—
La cena delle Beffe. 23ª impr. (102° migl.) . . . » 8,—
L'Amore dei Tre Re. 11ª impr. (33° a 38° migl.) » 8,—
Tignola. 8ª impr. (16° a 17° migl.) . . . . . . » 10,—
Il Mantellaccio. 8ª impr. (21° a 23° migl.) . . . » 8,—
Rosmunda. 7ª impr. (17° a 21° migl.) . . . . . » 10,—
La Gorgona. 9ª impr. (21° a 23° migl.) . . . » 10,—
Le Nozze dei Centauri. 7ª impr. (17° a 19° migl.) » 10,—
Alì. 1ª impr. (1° a 10° migl.) . . . . » 10,—
L'Arzigogolo. 5ª impr. (23° a 24° migl.) . . . » 10,—
La Santa Primavera. 1ª impr. (1° a 10° migl.) . . » 10,—
L'Amorosa Tragedia. 5ª impr. (26° a 27° migl.) . » 10,—
Il Vezzo di Perle. 2ª impr. (11° a 16° migl.) . . » 8,—
Con le stelle. 1ª impr. (1° a 10° migl.) . . . . » 10,—
Orfeo e Proserpina. 2ª impr. (11° a 12° migl.) . . » 10,—
Fiorenza. 1ª impr. (1° a 5° migl.) . . . . » 12,—
Eroi - Madre Regina. 1ª impr. (1° a 5° migl.) . . » 12,—
Adamo ed Eva. 1ª impr. (1° a 5° migl.) . . . . . » 12,—
Caterina Sforza. 1ª impr. (1° a 5° migl.) . . . » 12,—
Il ragno. 2ª impr. (4° a 5° migl.) . . . . . . » 12,—
L'elefante. 2ª impr. (4° a 6° migl.) . . . . . . » 12,—
L'orchidea. 1ª impr. (1° a 5° migl.) . . . . . . » 12.—

L'Altare, carme (12° migl.) . . . . » 5,—
La Passione d'Italia, versi . . . . » 7,50
Parole di battaglia, discorsi . . . . » 7,50
Io in Affrica. 2ª impr. (5° a 6° migl.) . . . . » 12,—

SEM BENELLI

ORFEO E PROSERPINA

DRAMMA LIRICO
in quattro atti e sei quadri

*

A. MONDADORI · MILANO

PERSONAGGI

*

ORFEO · PROSERPINA
(nelle sue diverse apparizioni)

EURIDICE / IL PELLEGRINO

POLIFEMO

PIZZODIBECCO

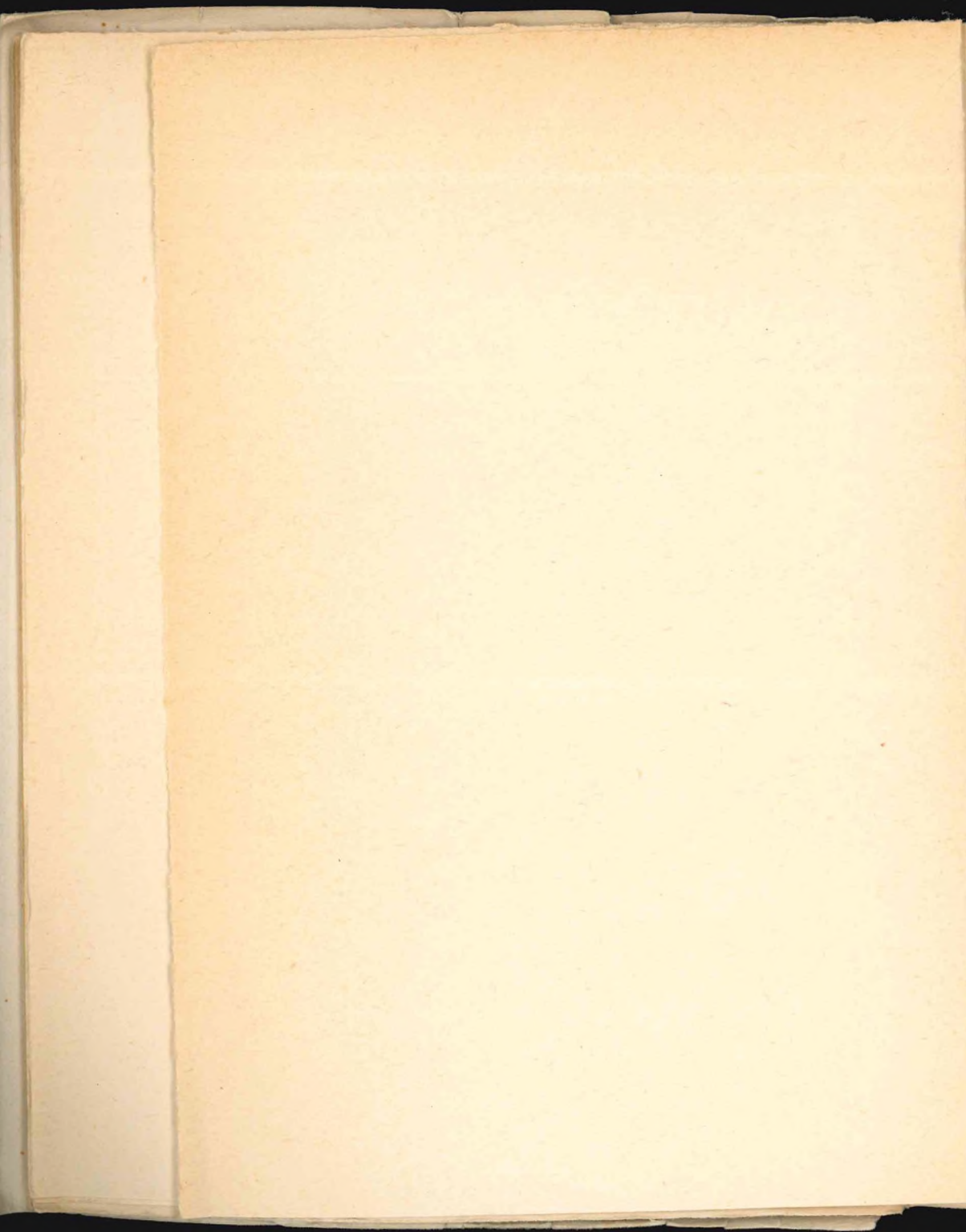
AGAVE / PERSEA

LE BACCANTI / LA GENTE / VECCHI

GIOVANI / DONNE / GUARDIE

POPOLO / VOCI

Rappresentata la prima volta a Milano, al Teatro Lirico, la sera del 18 dicembre 1928 dalla "Compagnia Sem Benelli per l'Arte Drammatica." Interpreti maggiori: Orfeo: *Corrado Racca;* Proserpina: *Guglielmina Dondi;* Il Pellegrino: *Carlo Ninchi;* Polifemo: *Filippo Scelzo;* Euridice: *Jone Morino; ecc.*

ATTO PRIMO

L'antro di PROSERPINA, *spirito, maga, donna, dea. Ha l'entrata di traverso a sinistra, aperta nella roccia rovinosa e coperta di borraccina.*
Anche dentro la spelonca vegeta il musco e strane piante grasse fioriscono.
Nel mezzo, passando da un foro in alto, come dalla sommità di una cupola, scende un bel raggio di luna che nell'ombra diventa verdastro e segna in terra un magico cerchio.
Di faccia è il sedile di pietra sul quale sta PROSERPINA.
Ella vi sta regalmente, mezza gnuda: bella, procace, fresca, giovane, eterna: gli occhi carichi di buio; il petto turgido; il grembo elastico, morbido, guizzante nelle mosse di ombratile belva.
Tra i capelli e sulla carne ha verdi monili serpeggianti.
Con una pelle di tigre si copre qua e là.
Presso a lei, su una pietra spianata, è la statuetta di Ecate dai tre volti, la luna.

A sinistra, è una pietra grande che pare un letto.
Un'altra simile, più alta, è di traverso a destra. V'è sopra POLIFEMO.
Maturo negli anni e non vecchio, il futuro gigante è cieco dall'occhio destro. Duri i tratti del viso secco e rapace; ricciuti ed aspri i capelli; larghe narici; la voce asciutta tagliente ma fonda, quasi oscena. Ha in capo un cerchio d'oro come una corona e braccialetti larghi a' polsi. È sensuale ed avido: l'occhio che ha è feroce.
Sulle ginocchia di PROSERPINA, *bocconi, curva come spezzata, è* AGAVE.
Il suo dorso è tutto scoperto, traversato soltanto dai lacci che le stringono dinanzi sotto il petto e sul pube una pelle. I capelli aspri e biondi ricadono sul suo capo che penzola scoprendo la sua nuca delicata di vergine. È pieghevole e aderente ad ogni curva su cui si distende come il bellissimo colubro.
PROSERPINA *l'accarezza.*
Oltre l'apertura dell'antro si vede un prato, radura d'un bosco, illuminato dalla luna.
Giungono suoni di timpani e cembali. Su quel prato le BACCANTI *danzano a tondo fino allo spasimo, al perdimento, alla follia, all'estasi.*

PERSEA

la prima delle Baccanti che girano a tondo sul prato ebbre danzando:

O luna, guardaci;
luna, contemplaci:
attraici, prendici.
Tutt'ebbre siamo,
tanto stanche,
siamo in fine della vita,
siamo in estasi.
Ci sembriamo tanto belle,
ci adoriamo, ci adoriamo.
Siamo folli, siamo furie,
siamo mostri, siamo stelle!...

ALCUNE BACCANTI

a vicenda:

Baccanti, baccanti,

girate girate:
smarritevi dentro
le spire del frullo
del vostro girare anelante,
girate, frullate,
gridate: Evoè!

TUTTE

insieme:

Evoè!

TUTTE

a vicenda:

Più forte, più forte girate;
più forte, più forte stringetevi:
frullate, frullate, frullate;
gridate!...

TUTTE

insieme:

Evoè!
Ed ora nella selva
corriamo, corriamo!
Pigliatemi, pigliatemi!
Ah! Ah! Ah! Ah!

Si sperdono e poi tacciono.

PROSERPINA

ad AGAVE:

Agave, non aver timore.
Vergine,
non temere.
Ti sento palpitare,
fremere...
Ti sei tutta raggricciata...
L'onda eccitante della voluttà
ti raggiunge e t'irrora...
Non temere:
io sono qui che ti sostengo ed amo.
L'inizio è dolce e pauroso...
Guardale
le sorelle maggiori ora abbattute
nell'estasi che vien dopo la danza...
Guardale, Agave, e prendine piacere.

AGAVE

sollevando appena il capo guarda fuori.

PROSERPINA

Presto anche tu ricercherai l'ebbrezza

bella nella vertigine...
Fanciulla, tu saprai come è divino
smarrirsi nella danza furiosa
e configgersi l'unghie nelle carni,
mordersi tutte implorando pietà.
Sei bambina: la tua schiena è lo scherzo
smeraldino dell'onda di un ruscello.

AGAVE

rivoltandosi verso lei:

No. Del mare.

PROSERPINA

O del mare.
Alzati, ch'io ti guardi.

AGAVE

si leva e si stira.

PROSERPINA

Sei marina.

Dici bene:
gli occhi tuoi hanno visto le sirene.

AGAVE

Tante volte.

PROSERPINA

Chi t'ha condotta a noi, o mia bella onda?

AGAVE

I sogni miei. Mi parve di sentire
una voce: Sei nata per servire
ai misteri di Ecate. Non devi
donarti all'uomo.

PROSERPINA

Come sei bella e come tutta sei
adorna dei gioielli del mistero.
Guardami in viso... Guardami... Così...

Fissandola magicamente:

Bene rispondi alla mia volontà...

*Scrutandola e suggestionan-
dola ed esaltandosi:*

Nella paura che mi fai io sento

la paura del tutto.
Attraverso i tuoi occhi io tutto vedo;
nei tuoi fremiti tutto sento il gemere
dell'Universo, stretto nelle Furie
serpigne dello sconfinato Male.

Configgendo ancora più gli occhi negli occhi della fanciulla:

Io voglio, intendi, farti messaggera
fra me e il Buio...
Scenderai nell'ombra
per mio comando e leggerai le tavole
infocate che sanno la Malizia.

Guardami fissa. Eri proprio quella
da me cercata: sarai mio strumento.

A POLIFEMO:

O Polifemo, guarda la fanciulla
come si piega al mio fermo volere.
E tu sarai di questa isola sacra
il vero re quando potrai ognuno
muovere a tuo talento con lo sguardo
come fo io con questa bimba qui.

POLIFEMO

Proserpina, tu hai due occhi, e belli;
io n'ho uno solo: ho una finestra sola
per affacciarci la mia volontà;
ma sono astuto e poco schizzinoso:
per dominare tutto mi fa pro.
Per questo mi compiaccio nel vedere
l'opera tua ed imparo che l'uomo
di fragile non ha soltanto il corpo
ma lo spirito, se tu glie lo agiti
con le parole tue ed i tuoi incanti.

Imparo molto, imparo.

PROSERPINA

sempre dominando AGA-
VE; *a* POLIFEMO:

Guarda come il suo corpo si divincola
sotto l'influsso ardente del mio cuore.
Guardala tutta: è simile a un sarmento
ancora verde nella fiamma viva.

Ad AGAVE, *con ardore:*

Ah, sì: tu sei veramente l'ebbrezza

che attraverso la danza dona l'estasi
che tutto vede...
Ora tu sai ballare.

AGAVE

suggestionata:

Sì: so ballare.

PROSERPINA

Ti farò danzare,
come nessuna delle mie pantere
saprebbe, al suono dei loro strumenti
furibondi!...

Correndo verso l'entrata:

Baccanti, mie pantere!
Sorgete ancora, ancora,
alunne mie: correte a me!

LE BACCANTI

come destandosi; di dentro:

Evoè!

Arrivano all'antro.

Ci chiama la regina!

Siamo tutte ebbre di te!
O più bella di tutte!
Evoè! Evoè

Entrano: si accucciano; si sdraiano; si protendono; in gruppi contorti; mescolate; sole.

PROSERPINA

indicando AGAVE *che è come posseduta dalla volontà sua; bellissima:*

Ecco la nuova alunna: la più bella.
Ella sa col mio volere
smarrirsi nel buio e recarmi
le frutta più saporose.
Io voglio che danzi
rapita con voi.
Ma prima contemplatela
com'è bella, pantere.
È lei, è lei, è lei il verbo vero,
il verbo misterioso.
Adorate, pregate, soffrite:
è questa la Parola.

Con modo fatidico, sacerdotale insegnando:

— Primo fu il Sesso,
e così bello fu.

Nel dir questo ha accennato ad AGAVE.

Primo fu il potere
ch'ebbe la terra di sentirsi femmina;
ma, tradita dal sole, dette vita
all'Infelicità.

LE BACCANTI

a vicenda:

Sia maledetto il Sole!
Sia maledetto Giove!
Maledetta la Luce
e maledetta l'Armonia del mondo,
che ci fa schiave!

TUTTE LE BACCANTI

insieme:

Disarmonia! Disarmonia!

A vicenda:

Contrasto e furore è la vita!
Maledetto l'amore!
Voluttà senza cuore: ecco l'ebbrezza!

PROSERPINA

sempre sentenziando:

— E tutto fu creato nell'orrore.
— Tutto sorse dall'ombra sottilmente
come un raggio di luna.
— E tu, seguendo l'ombra delle cose,
ritroverai la fonte della vita.
— Così, seguendo amore, troverai
il sesso, che fu prima femminile
e quindi da creato creatore.
— Così, seguendo l'ombra della gioia,
troverai la libidine nascosta
nell'alveo stesso della voluttà.

Con altro modo:

Pantere, voi nei vostri spasimosi
contorcimenti sentirete il gemere
penoso della vita per uscire
dal buio e con le vostre accorte bocche

e con l'unghie e la mente fatta perfida
più della forza che crea,
vi opporrete alla vita e carpirete
tutta l'ebbrezza che adesca a creare:
ve n'ubriacherete tutte quante,
ingannando così le leggi eterne,
sorridendo feroci.
In questo modo giungerete al dio
degli uomini che è inganno e controsenso,
perché è felicità e dà dolore.

LE BACCANTI

cupamente:

Dolore! Dolore!

PROSERPINA

vivace, esaltando:

Ed ora intrecciate
la folle tregenda,
che Agave bella percorra
le vie dell'Ignoto e ritorni
col seno ricolmo di stelle!
Danzate! Danzate!

Ad AGAVE:

E tu pure,
perché sai danzare!

LE BACCANTI

tutte:

Evoè!

AGAVE

come spinta da una ignota potenza balza nel mezzo dell'antro sotto la luna.

LE BACCANTI

la circondano e danzano.

PERSEA

Ecate bionda, guarda la corona
che con le nostre membra ammaliate
componiamo per te.
Guarda le nostre braccia avviticchiate;
guarda le nostre gambe che non toccano
più la terra.

PROSERPINA

Fate largo, pantere.

LE BACCANTI

si ritraggono formando due gruppi.

PROSERPINA

Agave, danza...

AGAVE

danza col ritmo del suo spirito esaltato e vinto, seguendo col fremito del corpo, scosso come da un anelito verso l'Ignoto, le parole lente suggestionanti di PROSERPINA *e così interpretandole.*

PROSERPINA

lentamente, musicalmente:

Agave danza...

Dirada le tenebre
con mani ansiose...
Son verdi, son gialle,
son livide,... nere,... fumose:...
Allargale, Agave: ed entra.

Pausa. AGAVE *apparisce in lotta con le tenebre.*

Ecco... ecco...
sei nell'etere...
Ecco... ecco... sei nell'onda
senza fine...

Pausa. AGAVE *pare nell'onda infinita dell'etere.*

Datti a lei senza ritegno,...
a lei sola, tutta, tutta...
Godi, godi,...
fluisci,... disperditi,...
confonditi...
Fruga, fruga nei segreti
della sua vivacità,...
della sua sconfinatezza...
Scegli,... piglia: è tutto tuo:
maraviglie, suoni, stelle,

riflessi di tutti
i mondi che sono
nel cuore dell'onda...

Pausa. AGAVE *appare co-*
me sperduta nel Cosmo.

Ora fuggi... Ora nasconditi.
L'infinito ti guarda...
Ravvolgiti nel fluido
che ti fa divina,... eterna:
bevi, assaggia, godi, inebriati...
Torna a me; ritorna a me.
Torna a me; ma per tornare
danza, danza, danza, danza
follemente...
Più forte! Più forte!

LE BACCANTI

sommesse, incitando la dan-
za di AGAVE:

Più forte, più forte:
perfino alla morte:
alla morte... alla morte...

AGAVE

giunta all'estremo della sua
commossa vertiginosa danza,
cade.

LE BACCANTI

la contornano.

PROSERPINA

s'accosta a lei:

Oh; come s'è abbattuta!
Guardate il suo cuore.
Oh; com'è tutta in estasi...
Ora vede, ora sa...
Non è più lei.

Chiamandola:

O piccola mia bella,
quante stelle hai sul cuore!...
Come s'è divinizzata...
Non è più lei: è maga, come me.

Toccandola:

Alza la fronte, bimba...

AGAVE

si solleva.

PROSERPINA

Sei tu felice?

AGAVE

con voce lontana:

Sì, felice.

PROSERPINA

Chi

sei?

AGAVE

Non so più. Non posso nulla... nulla.

PROSERPINA

È felice perché non è più nulla.

Ad AGAVE:

Che vedi?

AGAVE

Mare.

PROSERPINA

Null'altro?

AGAVE

No: mare.

PROSERPINA

E nel mare non vedi nulla?

AGAVE

Veggo...

PROSERPINA

Che vedi?

AGAVE

Veggo...

PROSERPINA

con suggestionante insistenza:

Cerca... Cerca... e dimmi...

Io te l'impongo.

AGAVE

Lontano... lontano
veggo una nave.

PROSERPINA

E le Sirene?

AGAVE

Stanno
sdraiate sullo scoglio: anch'esse adorano
la luna.

PROSERPINA

Ed anche tu cerca la luna...
Spalanca gli occhi e guardala...

AGAVE

entra nella luce lunare:

Son sua;
son tutta sua.

PROSERPINA

a POLIFEMO, *mentre* A-
GAVE *resta immobile:*

Ora, vedi, Polifemo,
ella tutto sente e vede.
La tregenda l'ha condotta
alla sua verità.

Con enfasi:

Vedi! Questa tregenda
che qui balliamo
esasperate,
in vario modo e cadenza,
non è che il sogno che sognano
nei loro letti le femmine
di tutta la terra
che non vogliono stare aggiogate
all'uomo tiranno,
che voglion riavere il predominio.
È la lotta del sesso
che s'incarna e diventa
ribellione, astuzia,
perfidia, menzogna
e che di femminile

si fa maschile
e per generazione crea gli uomini
più torbidi e inquieti, più malefici,
come te, per esempio,
che sono poi degli umili
chiamati buoni e santi,
i veri ed invincibili
dominatori.

Da questa lotta nasce ogni potere
di vincere, con l'arte
del giocare nell'ombra: ombra sinistra;
agguato; lama rossa rilucente
nel buio; vento sottile, tagliente
che viene dal mistero indefinibile,
maligno che tu, luna, fatta gelida
di verità, senti d'intorno a te
alitare ed urlare,
bramendo come mandria sterminata
di belve, nelle plaghe alte, sideree.
Questa potenza è l'essere
che intanto è vincitore e sarà forse
sempre.

È lei la vita dagli innumerevoli

volti seducentissimi che tu
scopri nelle più varie essenze, nei
meandri più segreti della vita:
nei sensi tutti, nell'onnipotenza
del bramare, nel duro sopportare,
nell'arido vegliare...

Con più alto modo:

O male, o male, o male, dio stupendo:
tu sei la vita; tu sei la bellezza;
tu sei l'oblio; tu sei la novità;
tu sei la sete e la disarmonia;
tu la grandezza ambita: l'Eroismo.
In ogni modo uccidere tu sai
e t'incoroni sopra la montagna
dei tuoi morti, cantando in alta ebbrezza.

POLIFEMO

sempre sdraiato sul suo let-
to di pietra: prossime a lui
alcune Baccanti fanciulle:

Proprio com'io mi vorrei coronare
re della terra.

A una fanciulla:

Fanciulla, avvicinati:
fammi baciare le tue braccia grasse,
che devono sapere di trionfo.

La fanciulla va a lui che la bacia:

Bella! Grappolo pieno!

PROSERPINA

Ah! Ah! Come sei goffo, Polifemo!

POLIFEMO

Anch'io rido del sole, poi che l'ombra,
con questi suoi lampeggiamenti teneri
di carne risplendente, mi fa intendere
che in questo caldo mare di libidine
raccapezzarsi e navigare è come
scoprire tutti gli arcani meandri
della fragilità dell'uomo: essere
consapevole d'ogni agguato e d'ogni
aperta via per tutti dominare.
La tigre nella sua molle lascivia
si addestra nell'agguato e nello slancio.

PROSERPINA

con improvviso prorompere di gioia:

Tu non sei tigre: sei mostro più grosso,
o Polifemo. La tua foia ha bocche
oscene.

ad AGAVE:

Vedi, fanciulla incantata,
di che materia pesa è fatto l'Uomo;
e come tutto converte in dominio,
e in denaro, il mercante.
Invece noi
siamo dominatrici e siamo vittime
di questa furia bella che ci morde
come una dolce febbre...
Odia, odia l'Uomo,
il mercante, il mercante!...
E tu, fanciulla, sei sempre rapita
ed attratta, n'è vero?...

AGAVE

Sì. Sì.

PROSERPINA

Dunque
cammina...

AGAVE

immobile; ma protesa, come se camminasse:

Sì: cammino...

POLIFEMO

interrompendo ansioso:

O Proserpina, mentre è tutta presa
nell'oscuro tuo inganno, questa arcana
bambina, tenta se potesse scorgere
in quale antro si sarà mai nascosta
la mirabile donna che io cerco
da tre giorni e che fece naufragio
per virtù delle magiche sirene
a quest'isola. Un servo che scampò
afferma ch'ella sia stupendamente
bella e che stia serrata nelle vesti
pudicamente e non mostri di sè
che gli occhi grandi, eppure appaia tutta

un prodigio nel suo muoversi snello.
Io penso a lei costantemente: voglio
farla mia schiava e ti giuro, per Ecate
dalle tre faccie, che la spoglierò
la prima volta innanzi a voi, fameliche
sacerdotesse.
Incitala a trovarla
mentre è fuori di sé ed ha potere
di dea tutta veggente.

PROSERPINA

ad Agave:

Hai tu sentito,
Agave?
Scorgi tu quella fanciulla?

AGAVE

dopo una pausa:

No.

PROSERPINA

Guarda bene...
Non conosci tutte
le spelonche marine?

AGAVE

Le conosco.

PROSERPINA

Adunque fruga, fruga in tutte... e cerca...

AGAVE

dopo un po':

La veggo, sì: la veggo! È uscita ora
dalla grotta dei serpi...
S'avvicina
qui al bosco sacro...

PROSERPINA

E tu cercala, valle incontro, prendila
per la mano e con grazia e con parole
amorose conducila quaggiù...
Fa' che non si spaventi...

AGAVE

soggiogata si avvia:

Come vuoi,
o signora.

PROSERPINA

Va'... Va'... Sappi condurla.

AGAVE

esce.

POLIFEMO

a Proserpina:

Se tu mi recherai quel portentoso
fiore, ti giuro che edificherò
alla regola tua un tempio bello,
notturno, di colonne tutte verdi,
dove la luna giocherà d'incanto,
e dove le tue donne danzeranno,
pregheranno, urleranno, impazziranno.

PROSERPINA

Lo prometti?...

POLIFEMO

Ti giuro che farò
di quest'isola il luogo del più languido

vivere: giochi, amori; e le tue donne
diventeranno un nuvolo e attrarranno,
concordi con le magiche sirene,
da ogni parte del mondo i più gaudenti
a conoscer gli dei nel fondo rosso
della più esasperata voluttà,
siccome tu ci insegni e che mi piace.
E pagheranno;... e se non pagheranno
li spoglieremo e finalmente avrò
denaro per le mie voglie divine,
e formerò l'esercito che agogno
per conquistare l'Italia e la Grecia.

Invasato:

Terre ubertose, città ricche, tempî...
E i soldati scannare e far bottino...
Proserpina, ti giuro che sarai
con le tue belle femmine esultanti
sempre onorata i giorni di vittoria!

PROSERPINA

Non udite, Baccanti, come sogna
l'uomo quand'è aggiogato dal desio
della femmina e preso dalla voglia
di comandare?...

Ironica:

Certo, Polifemo.

Con altro modo:

Ma intanto raccoglietevi e lasciatemi
seguire col pensiero la bambina
che porti qui la fanciulla straniera.

Parlando ad AGAVE *lon-tana:*

Agave... Senti il mio volere... Avanti..
Avanti...

Si avvicina all'apertura della spelonca.

S'avvicinano!...

Baccanti,
raggruppatevi meglio nelle vostre
pelli di tigre: e tu, re nostro, prendi
l'aspetto meno orribile che puoi.
Oh, tu non puoi! Pantere,
nascondete costui coi vostri corpi...
Ella avrebbe paura. Eccola. Eccola.
Agave la conduce.

Si ritrae nel mezzo del-l'antro.

Dopo un poco apparisce una donna, avvolto il bellissimo corpo in un manto che le nasconde anche il viso. È condotta per mano da AGAVE.

PROSERPINA

come maravigliata, con molta festosa dolcezza:

Agave, chi conduci?
Benvenuta!...
Non temere... Anche noi ci ripariamo...
Se l'Antro è buio anche noi siamo naufraghe.
Fummo anche noi stregate
dalle tristi sirene.
Noi ti proteggeremo.
Inoltrati, o cara.

Che guardi tu? Queste nostre sorelle?
Sono tutte ansimanti.
Hanno danzato tanto:
religiosamente.
Chiediamo alle forze supreme
la Liberazione,
per noi e per te.
Fidati: parla.
Da dove vieni?

EURIDICE

Ho paura. Son sola. Vedo in ogni
creatura un inganno.

PROSERPINA

Oh, come è umano! Dunque tu conosci
il vivere. Tu hai fatta esperienza
cruda.

EURIDICE

Poco conosco. È pauroso il vivere.

Con un anelito che pare un canto.

Ho la mia casa piccola, a colonne
d'alabastro, sui monti della Grecia.
C'è mia madre lassù che trema e piange.

PROSERPINA

Adunque tu sei greca!
Io dovevo capirlo. Sei l'immagine
della bellezza per quanto velata.
Conoscerai mirabili segreti.
Avrai vissuto una vita stupenda.

EURIDICE

Sono quasi selvaggia.

PROSERPINA

Come sei greca allora?

EURIDICE

Io sono dei bei monti della Grecia.
Di quella vita che così ti esalta
soltanto a ricordarla a noi non giunse
altro che l'eco: e ci dette delizia,
una delizia intima e serena;

ma noi sui monti fummo come idoli
in un tempio costrutto dal mistero.

PROSERPINA

Perché non ti togli quel manto?
Noi vorremmo vedere il fiore splendido
della bellezza tua.
Già tanto ci ha prese il tuo sguardo.

EURIDICE

sdegnosa e timorosa:

Vorrei non aver occhi
per non vedere dentro il cuore tuo!
Né voglio essere vista.

PROSERPINA

Tu sarai contentata.
Se resterai con noi,
la tua vita sarà chiusa in un cerchio.
Noi ci siamo qui recinte
di solitudine e d'ombra.
Viviamo di notte;
e il giorno ci vede

ma smorte ed opache.
La luna soltanto ci incanta,
la luna che adoriamo, Ecate bella.

EURIDICE

Non ti capisco. Tu mi fai paura,
perché mi attrai.
Credo che in Tracia vi siano
donne simili a voi.
Sono donne o son dee? Fanno paura.
Vorrei avere invece
una piccola mandria di pecore,
un rozzo vestito e campare
non veduta.
Puoi tu donarmi questo?

PROSERPINA

Ma dove era diretta la tua nave?

EURIDICE

Alle nozze.

PROSERPINA

Con chi?

EURIDICE

Venni rapita
dai predoni e condotta sulla nave
che s'avviava con me verso un principe...
Un principe... Dicevano così:
che io dovevo esser donata a lui
che m'aspettava.

PROSERPINA

E chi era?

EURIDICE

Non so:
aspettavo tremando.

PROSERPINA

Resta con noi. Ti daremo l'oblio
di tutto: della casa tua; dei tuoi
parenti; del passato... e dello sposo
che tu non conoscevi e che sognavi...
Ti rapiremo veramente al mondo.
Avvicinati a me...
Non sai chi sono?

I misteri dell'ombra sono tutti
in mio potere.
Vieni; vieni: accostati.

EURIDICE

come suggestionata fa un passo.

PROSERPINA

Hai mosso un passo. Tu cammini come
l'Aurora.
Allarga le tue braccia. Lascia
cadere il manto. Fa che ti vediamo
stupenda, come l'astuto demonio
della seduzione t'ha creata.
Vieni... Come sei bella!... Allarga... allarga
le tue braccia!

EURIDICE

vincendo la suggestione:

No! no!
Che mi fai tu?!

PROSERPINA

Apri le braccia!

EURIDICE

ostinata, fieramente:

Non voglio! Non voglio!

PROSERPINA

Tu non puoi non volere!

EURIDICE

Voglio! Voglio!

Io custodisco l'anima mia schietta!

PROSERPINA

Il tuo corpo vuoi dire.

EURIDICE

È lo stesso: è lo specchio del mio essere.

Lottando:

No! No! Non voglio!

PROSERPINA

Tu sei come un angelo
agonizzante.

EURIDICE

No! Tu non potrai,
perversa, sottomettermi.

PROSERPINA

Io sono
sacerdotessa dell'indefinibile
ombra che ti tormenta.

EURIDICE

Non ho ombra.

Con ardore:

Voglio vita. Son piena di ridente
luce. Il mio corpo abbacina. È un gioiello!

PROSERPINA

Fa' dunque ch'io ne resti abbacinata!

EURIDICE

dibattendosi:

No! No! Voglio fuggire!

POLIFEMO

ebbro di desiderio allontana da sé le BACCANTI *e s'avvicina a lei:*

Bella! Bella!

EURIDICE

Atterrita:

Orrore! Orrore!

Come inchiodata al suolo dalla volontà di PROSERPINA, *cerca liberarsi con grandi sforzi.*

PROSERPINA

Tu non puoi più muoverti!

EURIDICE

con immensa volontà vir-ginea:

Ah! fuggirò! Sì; fuggirò: ti dico!

PROSERPINA

Come sei forte!

Rivolta alla luna:

Ecate, non lasciarti
sfuggire questa vergine!

EURIDICE

No! Voglio!
E posso! Maledetta! Ora mi muovo!

PROSERPINA

rivolta all'apertura della spelonca:

Chi viene là di corsa?!

EURIDICE

con un supremo sforzo si libera e fugge:

Ora son libera!

Entra correndo PIZZODI-BECCO, *satiro umanizzato.*

PIZZODIBECCO

a gran voce, tremando:

Polifemo!
È qua dentro il re?

POLIFEMO

Che vuoi?!

PIZZODIBECCO

L'isola è vinta!

È finito l'incanto!
E le sirene uccise!

POLIFEMO

Le sirene?!

PROSERPINA

Ed il sole già spunta!
Via: fuggiamo!
Fuggiamo tutte!

TUTTE LE BACCANTI

Via! Via! Fuggiamo!

Escono fuggendo e si dileguano.

La luce!... Il sole!... Il sole!... Il sole!... Il sole!...

Mentre si perdono le voci delle BACCANTI, *sparisce la visione dell'antro, ed ecco sorgere l'aspetto di una gigantesca scogliera sul mare.*

Oltre gli scogli, il mare con a destra il segno cupo di un alto promontorio che è il lato possente di una ridentissima rada.

Di qua dalla scogliera sorge un leccio gigantesco.

Ai suoi piedi, appoggiato al tronco, dorme ORFEO, *come abbattuto dalla stanchezza, profondamente.*

Si sente un suono di zufolo che s'avvicina.

Sopraggiunge PIZZODIBECCO. *È seguito da* POLIFEMO.

PIZZODIBECCO

giunto, smette di suonare, s'avvicina all'albero e s'incanta a guardare ORFEO *che dorme sotto la quercia.*

POLIFEMO

Dunque, Pizzodibecco: hai tu finito?

PIZZODIBECCO

Aguzza, aguzza il solo occhio che hai,
Polifemo. Avvicinati. Lo vedi?

POLIFEMO

Chi è?

PIZZODIBECCO

Questo è il mistero.

Io tremo ancora.

Tu l'hai sentito: anche a suonar lo zufolo
ho fatto qualche stecca.

POLIFEMO

Ma, perché

suonavi?

PIZZODIBECCO

Suono quando ho gran paura.

POLIFEMO

Componi inni di guerra,
e tremi sempre di paura, scemo!

PIZZODIBECCO

Allora mi farò coraggio. Senti.

Fa per ricominciare a suonare.

POLIFEMO

Ma che fai? Ricominci ora a suonare?

PIZZODIBECCO

Ah, già!

POLIFEMO

imbizzito, lo piglia per il collo:

Mi dici dunque chi è costui?
O sei d'accordo? Tu lo sai: dell'isola
il padrone son'io. Parla o ti strozzo.

PIZZODIBECCO

Ahi! Ahi! Tu m'hai mezzo snodato il collo!...
O dei ignoti, che mi siete attorno
e ch'io non vedo, siate testimoni
che se chiacchiero, chiacchiero per forza.

POLIFEMO

O sentiamo.

PIZZODIBECCO

Stanotte, hai da sapere...
Ma non lo raccontare, idolo mio...
Hai da sapere... Come sai, io sono

suonatore di zufolo e, se zufolo
solamente con questo zufoletto,
la colpa non è mia perché vorrei
imparare a suonare la stupenda
cetra, strumento degli eroi.

Dunque,

come saprai, nessuno sa suonarla
in quest'isola meglio di Partenope,
la sirena.

Ma come vuoi tu fare

a imparare da quei mostri che incantano,
che sono donne e pesci e sono dee?
Io glie lo chiesi, a Partenope: — Insegnami —
le gridavo di su uno scoglio; e lei
con l'altre due sue compagne bellissime,
invece mi burlavano, mostrandomi
i bei denti di perla che lucevano
come raggi di stelle proprio sopra
alle loro mammelle a fiore d'acqua.
Io mi rimbecillivo e quelle, ciaff,
mi schizzavano acqua, mi gettavano
alghe, fango, conchiglie, pesci morti:
e incantato così mi seppellivano
nel sudiciume, ridendo.

Io decisi

d'ingannarle.
Stanotte sono andato
a nascondermi dentro ad un crepaccio
d'uno scoglio nerastro dove vegeta
il finocchio.
Sapevo che ai suoi piedi
le tre maghe venivano a sdraiarsi
fuori dell'acqua al lume della luna
e a suonare la cetra arcanamente.
Difatti mi nascondo e dopo poco
mezzanotte, la luna era rossastra
verso il tramonto e imbiancava quaggiù,
dalla parte del sole, ecco le belle
ferocissime tentatrici emergono
dall'acqua e si distendono alla luna
sullo scoglio:... la parte superiore
del corpo, che è di donna, scintillava
di voluttà... Mio padre Polifemo,
per non essere preso dall'incanto,
io mi tiravo forte forte il pizzo.

POLIFEMO

minaccioso:

Vuoi tu far presto?!

Sì! Ecco... Partenope
prende la cetra e comincia a suonare;
ed io guardando cerco d'imparare.
Quando improvvisamente le tre femmine
balzano sulla pietra, poi si tuffano,
e difilate vanno verso il punto
dove s'approda.
Io dico: c'è qualcuno
che vuole entrar nell'isola... Ed infatti
veggo apparire una nave stupenda:
e le femmine corrono alla preda.
Io m'avvicino: e le sirene subito
cominciano a cantare i loro canti
che rompono le fibre: e dalla nave
si vedono gittarsi verso loro
uomini armati di corazze d'oro
e, caduti nell'acqua, affogar giù
fra le risa di quelle maliarde.
Io tremo: sono anch'io mezzo incantato;
se non che, dalla nave portentosa,
un suono d'un sapore nuovo e arcano
si leva; ed in quell'aria mattutina,
silenziosa, sorge una parola,

un canto che pareva un lamentarsi,
un piangere di bimbo, un esortare
di madre, un esaltarsi di fanciullo:
e una figura bella sulla prua
apparisce: era quella del cantore.
Allora, che vuoi tu, non mi so esprimere,
le incantatrici sono prese, tacciono
sfigurate, si erigono sull'acqua,
protendono le braccia a quel divino
cantore e disperatamente gridano:
Orfeo, Orfeo; dacci l'amore tuo:
non ci far male con la tua parola;
tu ci hai vinte; vien qui sul nostro petto,
vieni nell'onde, amiamoci con gli occhi
negli occhi: i nostri sono di viola,
guardaci. Vuoi ucciderci? Morremo
per te, per te...

Dopo queste parole
le adescatrici infuriano ed ingiuriano
il cantore, rapite dal suo canto.
E finalmente le tre dee scompaiono
sotto l'acqua, né più le ho rivedute.

POLIFEMO

E poi?

PIZZODIBECCO

E poi la nave lentamente
s'approssima alla riva e il vincitore,
abbracciando i compagni che non erano
affogati, è sbarcato; la stupenda
nave è partita; ed il cantore, come
inebriato ancora dal suo canto,
ha fatto appena pochi passi e:... guardalo:
è là che dorme: neppure il mio zufolo
l'ha potuto svegliare.

POLIFEMO

L'incantesimo
è dunque rotto! L'isola non è
protetta più dalle sirene! E questo
che dorme qui diventerà padrone!
Non voglio!

A PIZZODIBECCO:

Tu lo sai: padron son'io!

PIZZODIBECCO

T'ubbidiscono molto a malincuore.

POLIFEMO

Lo dici perché vedi là un altro idolo.
Ma intanto io bisogna che non esiti:
che mi decida. O uccidere il cantore
che dorme là; o essere tra' primi
accanto a lui.

PIZZODIBECCO

Quello è di certo un dio.
O per lo meno, per lo meno un angiolo!
Chi l'ammazza?
E poi canta così bene.
Guarda. Non solamente accanto a sé
ha la cetra; ma, guarda là che spada
maravigliosa.

POLIFEMO

Purtroppo la vedo.

PIZZODIBECCO

indicando a sinistra:

Chi viene! Guarda, guarda chi è quello!

POLIFEMO

Non lo conosco. S'avvicina. Senti.
Accostati a colui: fagli un urlaccio
nell'orecchio e poi fuggi via con me.
Egli si sveglierà: giungerà l'altro
e parleranno insieme: e intanto noi
ascolteremo di dietro le piante;
e sapremo chi è questo terribile
ammazzatore di sirene. Va.

PIZZODIBECCO

che ha paura:

Ma non scappare prima.

POLIFEMO

No! T'aspetto.

PIZZODIBECCO

si avvicina ad ORFEO, *fa uno strillo scimmiesco e poi fugge insieme con* POLIFEMO.

ORFEO

si riscote; si desta.

Che c'è?! Che c'è?!
La mia spada!

Stringe la spada: si rizza.

Chi era?

Sedendosi ancora:

Forse ho sognato... Eppure come un grido
d'una bestiaccia m'ha svegliato.
Ho sonno.
Ho ancora tanto sonno...
Dove sono?
Chi sono?...

Comparisce da sinistra il PELLEGRINO *con un sac-co sulla spalla.*
Si ferma, non veduto, a guardare ORFEO.

È alto, robusto. Bello nel
volto grande sereno e forte.
Ha la barba folta nera corta
ricciuta rotonda.

ORFEO

parlando fra sé come chi non
è ancora desto bene:

S'è compiuta una mia vita
e ne comincia un'altra?
Oh, se potessi
rimanere nell'alba della nuova
esistenza intravista,
godendola col solo arcano fascino
delle lusinghe sue,
animandola variopintamente,
con la mia fantasia...
Invece ho tanto
vissuto: e debbo vivere chi sa
quanto mai.

Alzandosi:

Oh! Svegliamoci e lanciamo
lo spirito fra questi alberi antichi
e queste roccie!

A gran voce:

O Isola Fiorita,
o figlioli ingannati dall'incanto
delle Sirene, non mi udite?
A me,
a me che sono il vincitore e il vostro
fratello!

IL PELLEGRINO

Orfeo, che vuoi? Eccomi a te.
Sono il primo che corre al tuo richiamo.

ORFEO

maravigliato:

Mi chiami Orfeo? Tu conosci il mio nome?

IL PELLEGRINO

Le sirene gridavano il tuo nome
quando tu, con la tua voce incantevole
le affogasti nel loro stesso inganno.
Non ti ricordi?

ORFEO

Sì; ricordo.

IL PELLEGRINO

Come
eri stupendo!
Non rammenti più
il tuo cantare, nella luminosa
alba esultante della tua vittoria?

ORFEO

con ardore:

Sì; sì, ricordo e tutto mi rianimo!

Ripetendo una parte del canto già cantato:

« O luna, o stelle, o infinità del cielo,
io mi posso specchiare nell'amore
che vi tien vive eternamente: e voi
non vogliate fuggire il bell'asilo
che tutto vi offro nel mio cuore umano,
che è lo specchio di voi e vi possiede
come la bella ninfa di Tessaglia,
uscendo ignuda dall'acque del fiume,
in un baleno innamorava iddio. »

IL PELLEGRINO

Così cantavi: mi ricordo bene:
ed il mare fremeva ed era il cielo
stupito. Dinne ancora.

ORFEO

« Io son chiamato a liberar la vita.
Io sono l'Uomo, io sono il frutto bello
dell'infinito: io sono l'Armonia.

Con più impeto:

O Menzogna, o Menzogna, a fondo, a fondo!
Coprila, o Mare, il suo petto è di donna;
ma tu lo sai, o mare creatore,
come è mostro ingannevole.
Non più!
Non più, non più il suo canto che dismemora;
ma la voce dell'uomo fatto dio
che insegna il vero e lo fa maraviglia! »

IL PELLEGRINO

che lo ha seguìto con gioia:

Orfeo, tu balenavi veramente

come il figlio di un dio nell'alba d'oro
di questa nuova tua vita.

ORFEO

Ma tu
come vedesti e come mi sentisti
cantare e come sai che proprio anch'io
mi credo all'alba di una vita nuova,
ed anelante sono come il giorno
che lotta con le nubi? Chi sei tu?

IL PELLEGRINO

Un viandante. Sono uno che va;
che tutto ama poi che nulla ama;
perciò non ho parenti né famiglia
né donna né figliuoli. Sono sterile
come un albero immaginario. Sogno.
I miei frutti son sogni...
Eppure tu
mi dovresti conoscere.

ORFEO

Il tuo volto
così bello che quasi mi impaura

non mi ricorda nulla.
Ma com'è
che ti dovrei conoscere?

IL PELLEGRINO

Per tre
volte passai dalla rupestre reggia
del padre tuo.
La prima eri bambino
e a pena a pena con le tue labbruzze
lei nominavi che ti aveva in braccio
quasi danzando, proprio come il mandorlo
tiene sui rami giovani congiunti
la sua rosea fiorita, a primavera.

ORFEO

stupito:

Ma chi sei tu che mi dài finalmente
un'immagine vera di mia madre?
La conoscesti, dimmi, la mia madre?

IL PELLEGRINO

Quando la vidi per la prima volta

la riconobbi subito: l'avevo
già sentita e intravista fra le valli
in forma di eco, tanto ell'era arcana.

ORFEO

Non la conobbi io; ma, t'assicuro,
la immaginai così...
Ella morì.

IL PELLEGRINO

O disparve!

ORFEO

Disparve?

IL PELLEGRINO

Chi ti dette
almeno in parte il dono che possiedi,
la poesia?

ORFEO

Lei!

IL PELLEGRINO

Dunque ella vive
nella tua poesia, la quale è tutta

la tua bontà, Orfeo, la tua bontà,
con la quale vincesti le Sirene.

ORFEO

Anche per un destino assai più alto!
Ma, dimmi ancora, quando mi vedesti
per la seconda volta e per la terza?

IL PELLEGRINO

Per la seconda volta — mi pare ieri,
ed eri giovinetto — quando tu
affrontasti con pochi altri fedeli
i Centauri indomabili, invasori
della tua terra: e stavi innanzi a loro
pronto con l'arco, bello, fermo: io ero
fra quelle selve col mio sacco addosso.
Ricordo che il Centauro maggiore,
ridacchiando nel pelo rosso della
sua barba: — Che vuoi fare? — ti gridò. —
Chiedi ad Apollo che ti insegni il canto
della Vittoria e vieni via con noi! —
E tu dicesti: — Apollo m'ha insegnato
a cantare, a combattere e a morire
per le giuste ragioni. — Ed intonasti

un inno eroico tutto libertà,
che se Apollo, l'umano dio, t'avesse
sentito avrebbe pianto... come me...

ORFEO

inebriato:

Per il nostro valore, per le freccie
e per l'ardore di noialtri, accesi,
benché fanciulli, di stupendo ardore,
fuggirono i dementi uomini belve.
Si gettarono in mare furibondi;
e vennero a quest'isola nuotando,
qui dove le sirene li consunsero
coi loro amori mostruosi e oscuri,
senza sublimi aneliti.
Così
muore invischiata la bestialità
dalle zampe infangate che stamani
hai visto come ho sommerso nel mare!
E quando ancora mi vedesti? Dimmi.

IL PELLEGRINO

Quando il tuo padre il selvaggio Oeagro
ti scacciò dalla sua reggia. Io fui

che ti salvai: egli voleva ucciderti
perché non ti poteva sottomettere
al suo intendimento.

ORFEO

Oh; sì: ricordo.
Tu sei quello che il popolo insorgendo
recò confusamente sulla reggia
perché dicesse il suo pensiero. A te
debbo esser grato dunque se son vivo!
Oh, sì: ti vidi, o meglio ti intravidi
incatenato com'ero; ma ora
ti riconosco per la tua statura.
Ma, perché non vuoi dirmi il nome tuo?

IL PELLEGRINO

Io sono Il Pellegrino. Non ho altro
nome che questo; e non ne voglio altri.

ORFEO

Il tuo mistero infatti è indefinibile,
o uomo austero, arcano e senza età.
Che importa il nome? Tu mi giungi ancora
mentre sono fra due vite.

Io vorrei
che tu mi sostenessi anche in quest'ora
suprema.

IL PELLEGRINO

Quali sono i tuoi propositi?
Vincesti le Sirene. Ora quest'isola
che già si sveglia ti stima il suo dio.
Che vuoi tu fare?

ORFEO

Oh; pellegrino: io voglio
finalmente dar vita al sogno bello
della mia giovinezza!
Io voglio, io voglio
convertire quest'isola che ha nome
Fiorita in un soave paradiso
custodito da me.
Per questo spinsi
la nave Argo e i miei compagni tutti,
che avevano rapita la superba
Medea, ad approdare a questo lido;
per questo combattei, per questo vinsi,
ed ho voluto scendere io solo
in questa terra.

Io so che qui natura
è ancora così vergine; ma gli uomini
qui sono pervertiti: quasi tutti
naufraghi per il voler delle sirene,
vivono una lor vita di lussuria,
d'odio e di prepotenza. O sono schiavi
o tiranni senz'anima. Son tutti
addormentati in quello che essi credono
la vita e invece è monotona morte.

Io sveglierò questa terra che dorme
con in braccio i suoi doni portentosi.
Io sveglierò la creatura umana
e i miei pensieri stillerò nel suo
cuore: nella sua mente accenderò
l'ardore del salire: esalterò
l'uomo verso l'amore verso il bello
verso il bene con ispontaneo accordo,
in armonia col tutto, l'uomo eterno,
che muore e che rinasce in sua perenne
vicenda di dimenticanza e di
anelito a più belle lontananze.
Io amo tutto ed ogni creatura
con caldo amore: io son ricco di doni,
ricco di verità e di sapere.

Voglio essere re di questa terra
insegnando a sopprimere ogni re
in ogni terra e fare un re d'ognuno!

IL PELLEGRINO

Non ti comprendo bene. Dimmi ancora.

ORFEO

Il sogno! Il mio sogno mi esalta.
Il sogno! Il mio sogno!
Parvenze di vita vissuta.
Richiami di vita lontana.
Io certo vissi ancora un'altra vita
e regnai come voglio ora regnare.
Regnai nell'alba del vivere umano,
quando gli uomini liberi e felici
erano tutti signori del tempo,
signori della terra e dell'amore:
erano amanti: non avevan furia
di vivere: non erano cattivi;
ed erano sposati con le forze
universe, con l'anima rapita
godendo delle grazie di natura
con abbondanza e in dolce incantamento.

O amata terra, terra dei primordî,
tutta felicità tutta rigoglio,
non domata, non deformata: viva
nella mia mente di poeta eterno.
Ancora il soffio della tua bellezza
m'apparisce nei sogni antelucani.

Esaltato quasi cantando:

« Ho visto più volte nel sogno
la terra tutt'angioli d'oro,
creature tutte d'oro
ho stretto fra le mie braccia.

« Mi davano baci di piuma,
avevano schietta la vita
come polpa di frutta,
sostanza divinizzata.

« L'andare, leggero, sicuro;
melodica voce serena,
fragrante di bontà,
odorosa come i fiori.

« Con loro fra angioli angiolo
anch'io mi perdevo nell'estasi
di quella terra cielo,
per luminosi meandri.

« E un coro di tutte le cose
con voce di sposa diceva:
la vita che tu sogni
fu già vissuta da te. »

Sì; certamente io vissi un'altra vita.
Me ne rammento. Oh, non si muore mai:
eterno è l'uomo se l'amore è eterno!
Ed io qui comporrò la bella statua
di terra vergine: edificherò
in quest'isola ormai vinta da me
il tempio dell'amore.
Avvierò con ritmo di bontà
le creature in modo, che la vita
finalmente risorta dal terrore
esprimerà la melodia del mondo!

IL PELLEGRINO

Orfeo; questo delirio
che ti esalta è demenza!

ORFEO

È verità
intravista col dono del mio genio.

IL PELLEGRINO

È follia vanità stoltizia il credere
che quello che tu sogni e t'avvicina
quasi ad un dio, che ti fa esser'angiolo
sia veduto e compreso dagli altri uomini.
Pensa, Orfeo, che gli dei son tanto alti
perché sdegnano gli uomini, anche se
sono il loro trastullo.

ORFEO

Io credo all'uomo
e non a dio. Gli dei non sono altro
che l'errore dell'uomo: come i re!

IL PELLEGRINO

Sì; l'uomo è folle e non farà di te
che il suo zimbello.

ORFEO

Non si può giocare
con l'anima esaltata di chi è
ispirato dal tutto!
Io non sarò
il trastullo dell'uomo!

IL PELLEGRINO

Sì: dell'uomo
e d'iddio.

ORFEO

Se iddio è il Caso, forse:
nessuno sfugge al Caso.

IL PELLEGRINO

Sì; ma il Caso
è anche lui guidato ora dal Bene
ora dal Male; e le Potenze avverse
a quelle che tu chiami l'Armonia,
le ostili, le malefiche lo sanno
atteggiare ad inganno in infiniti
modi: son verità. Sì; proprio anch'esse
son quella che tu chiami verità!
Tu non le vedi: sono dee in agguato:
per intenderle tu non le potresti
che adorare, così come le buone;
sì; ma esistono e n'è stupito iddio
concepito dagli uomini perché
son nella luce e sono nelle fibre

della tua carne: e l'uomo è loro schiavo,
perché son belle e seducenti e arcane!

ORFEO

sempre esaltato:

Io sanerò i malati: e con amore
li porterò convalescenti al sole.

IL PELLEGRINO

Tu non sarai più uomo; né poeta!

ORFEO

L'uomo va al bene come l'acqua al piano!

IL PELLEGRINO

Perché sciupare il dono che tu avesti
dagli dei: di poter godere tu,
e solamente tu tanto così,
la vita bella, piena, ricca, varia,
con la potenza del tuo sentimento,
o cantore sublime, tu che vinci
le Sirene, che sei l'oblio soave,

tu che, se parli, dal tuo dolce labbro
esce la melodia che può sedurre
tutte le creature e può incantare
ogni bellezza che trapasserebbe
come il vento, se tu non la fermassi?

ORFEO

Proprio questa mia forza incantatrice
mi dà l'affidamento, o pellegrino!
Voglio fermare il male nella sua
pazza, vertiginosa e cieca danza!

IL PELLEGRINO

Non potrai. Tu sei buono; e se tu fossi
cattivo, non vorresti!

ORFEO

Vinsi i centauri, la bestialità!

IL PELLEGRINO

Oh; il male, il male è perfino nel bene!
Troppo l'uomo n'è pieno. Il male è in lui!

ORFEO

insorgendo:

Tu parli come un dio, o superbissimo!
Sì; come un dio: tanto bestemmi l'uomo.
Par quasi che tu abbia generato
l'uomo primo, per farne un peccatore,
per la gioia di maledirlo e affliggerlo
con ogni pena.
Parla come deve
parlare un pellegrino che ha vedute
e conosciute le miserie umane
meglio d'un dio: tu devi averne viste
di miserie!

IL PELLEGRINO

Nessuno le conosce
più degli dei e Apollo che ti dette
il dono della poesia sa
anche qual è la tua miseria, o povero
poeta.

ORFEO

Che di' tu?

IL PELLEGRINO

Dico che tu non sei soltanto folle
ma anche vanitoso. Ingenuità
e vanità sono sorelle spesso.
Bellezza e poesia sempre si credono
innocenti perché tutti le venerano.

ORFEO

*lo guarda stupito profon-
damente.*

IL PELLEGRINO

Non affliggerti, Orfeo...

ORFEO

Pellegrino! Tu chiami sempre Apollo
in testimonio.
Hai tu forse sentito qualche volta
la voce degli dei?

IL PELLEGRINO

Voce d'iddio
è voce di mistero. Io l'ho sentita

più volte. E tu, che sei tanto ascoltato
non sei capace d'ascoltare in te
la voce del mistero che è dio?

ORFEO

Non ingannarmi!
Credo al vero, amo il vero, temo il vero!
Il vero, il vero è il padre ed è la madre
dell'Idea: di qui nasce ogni tormento
e l'anima di qui prende la vita.
Fa ch'io la senta la voce di un dio.
Se mi legge nell'anima, là dove
è custodita come gemma splendida
la mia fede, dirà: Sì, sì: tu sei
degno! Pregalo dunque: e se tu puoi,
fa che risponda, quel tuo dio poeta.

IL PELLEGRINO

misteriosamente:

Io posso perché questa isola bella
è ancora piena di divinità.
Io chiederò al dio il tuo destino.
Egli sa bene che non puoi mutare!
Che almeno egli ti dia l'ammonimento.

ORFEO

Aspetto!

IL PELLEGRINO

ispirato:

Dio, se tu sei presente
fra queste rupi, in questa selva schietta,
guardata con inganno verde e tristo
dalle Sirene, che l'eroe tuo figlio
affondò nell'abisso, dammi un segno.

Dopo un attimo, come una folata di vento passa per la foresta.

Non senti, Orfeo, che alito divino
attraversa la selva?

ORFEO

Sì: mi pare
la carezza dell'universo amore.

IL PELLEGRINO

Io chieggo; io chieggo, dio,

che tu parli al suo cuore fatto simile
ad un'arpa.

Quasi seguendo lentamente
il soffio del vento.

Io t'imploro; io vengo a te,
seguendo il filo del tuo soffio arcano,
alito della selva, sospirare
dell'ignoto, supremo ammonimento
della divinità.

ORFEO

Fa di trovare
la fonte viva della verità.
Ch'io senta il suo volere.

IL PELLEGRINO

come fuori di sé, lentamente
si avvia verso sinistra ed
entra nella selva: e la voce
giunge di dentro.

Adoro, adoro
i segni della tua santa presenza.
Esaudisci, o dio, questo fanciullo

che tu volesti degno della tua
poesia, dio, dio, Apollo, Apollo!...

UNA VOCE

di dentro:

— Orfeo, Orfeo!
Guardati dall'inganno
delle false apparenze.
— Ricordati che sei uomo anche se
ti è concesso salire
più in alto di tutti.
— Ti aspetta il dolore: tu sarai
martire, se vorrai aver pietà
degli uomini.
— Orfeo, Orfeo, non vedi
la luce e la bellezza
che ti splendono intorno?
— Sbocciano dal tuo cuore, dal tuo solo
cuore!
— Vuoi tu veder l'immagine del tutto
veduto col cuore di tutti?

*Si oscura il cielo. La ter-
ra si fa buja.*

— Ecco la vera immagine del tutto
guardato col cuore di tutti.
Ecco l'Ombra. Ecco l'Ombra.
Tu avevi in te la luce.
Se ti stacchi dal tuo cuore che è tuo
e solamente tuo,
la terra si fa nera
e appariscono a te le sue miserie.
Ecco la vita.

ORFEO

Che dici? Che dici?
O dio, tu bestemmi!
Bestemmi anche tu?

LA VOCE

Dico il vero. Dico il vero.
Ed ora, guarda, guarda:
ecco le creature,
ecco l'umanità,
nel buio, nel buio.

Si sentono grida confuse di gente che sopravviene dall'ombra: e dopo un po' compariscono.

UN VECCHIO

Dove sei; dove sei, o salvatore?
Perché ti chiudi nella tua grandezza
coprendoti di tenebre?
O possente, o divino; ti adoriamo;
ma salvaci.
Dacci fede e riposo.
Siamo angariati e incatenati.
Dicono che tu sia poeta e re.
Ebbene, o re poeta, la bellezza,
la gioia che tu canti sono contro
di noi!
Abbi pietà di noi. Vieni e governaci!
Noi siamo degni! Fummo tutti grandi;
ma fummo spodestati dall'inganno
delle Sirene, ed ora sottomessi
al tiranno di questa isola bella.
Sciogli a noi le catene. Fa giustizia.

UN GIOVANE

con impeto:

Ed abbatti il tiranno, il gaudente,
lo scempio che non ha pensieri onesti;
che ci governa con lo schifo avanzo
dei suoi piaceri.
Affogalo nel trogolo
de' suoi vizî così come affogasti
le Sirene.

UN ALTRO

È quaggiù!

IL GIOVANE

Non ti nascondere!

UN ALTRO

Ha paura! Ha paura!

POLIFEMO

inoltrandosi:

No! Non tremo!
Anzi son'io che ti ho condotto il popolo

per adorarti e invitarti a regnare.
Io voglio invece offrirti i miei servigi.
Io so chi sei, Orfeo. So che ti spinge
un impulso stupendo: anche gli dei
t'invidiano.
Io sarò tuo consigliere,
poiché, mentre conosco la superna
volontà degli dei e il tuo potere,
anche so bene che, fra questa gente
che mi leccava i piedi ed ebbe tanti
e tanti benefici, qualcheduno
sarà contro di te come fu contro
di me!
A te, figlio di re, io cedo questa
terra che hai redenta, io che la presi
da predone.

UNO

Ha ragione.

IL GIOVANE

Sì: s'arrende
per forza!

ALCUNI

Per bontà!

ALTRI

Per la giustizia!

PIZZODIBECCO

facendosi largo:

Ed ora tocca a me! Fate silenzio!
Ascolta, eroe. Io forse solamente
t'ho veduto combattere stanotte.
Sappi che son poeta come te:
e se tu sei d'una stirpe divina,
io certo son figliolo d'un caprone;
ed appunto per questo so marcare
col mio piè secco versi da battaglia.
Se tu vorrai inni di guerra e canti
di vittoria, te ne saprò comporre
all'improvviso quanti ne vorrai.
Perciò io farei guerra a tutto il mondo.
Sarò tuo servitore: comporrò
ghirlande di parole intorno ad ogni
tuo gesto e tu, nel darmi ricompensa,

rifletti che potrei anche aggredirti
e calunniarti con i miei cantari,
né potresti rispondere perché
i re non fan battaglia coi poeti,
anche se son più poeti di loro.
Perciò tu mi darai mangiare e bere
e obbligherai ogni anno una fanciulla
a giacersi con me, benché io abbia
natura di caprone. Sei avvertito!

UNO

Ha coraggio costui!

PIZZODIBECCO

Sono un eroe!

UN ALTRO

È uno schiavo, uno schiavo!

UN ALTRO

Fa il mezzano!

VOCI VARIE

d'uomo e di donna, che si susseguono e intrecciano e confondono:

È un potente!
Re nuovo; facci ricchi
anche noi!
Anche noi!
Sì; sì: anche a noi
il godimento!
Il piacere!
L'ebbrezza!
Basta il pane!
La pace!
Basta vivere!
Noi siamo tutti grandi!
Siamo uomini!
Capacità!
Valori!
Spodestati
ed avviliti!
Rendici l'onore!
La ricchezza!
La gioia!

PROSERPINA

sotto l'aspetto di una donna
del popolo, agitando le braccia,
sciolti i capelli, si fa largo:

Basta! Basta!
Orfeo! Orfeo! Non sai dove tu sei caduto!
Dove vuoi tu regnare? Qui: in quest'isola?
Quest'isola è l'orribile dimora
della più sconfinata bramosia!
Lascia pure che urlino
gli affamati, gli aggiogati
all'aratro del lavoro.
Non conviene raccogliere il grido
di questi ossessionati,
di questi febbricitanti,
che dicono che hanno fame,
di questi turpi mercanti
di questi loschi impostori.

IL GIOVANE

Oh! Megera, megera, che di' tu!

UNO

Chi è costei?

UN ALTRO

Chi la conosce?

ALCUNE DONNE

Zitta!

PROSERPINA

Non vogliono ch'io parli.
Sanno che dico il vero.
Ma, tu devi sapere!
La corruttela è entrata
in quest'isola, come la febbre
nell'ossa d'un adolescente:
e tutta la gente agonizza
fra miriadi di desiderî.

L'amore qua si vende e si rivende.
La donna, la donna è padrona!
Nessuno è più innocente!
Le Sirene allettavano i grandi
i ricchi i potenti gli eroi
e li gettavano qua
in questo letto di bisso
profumato d'arancio.

Centinaia di navi
dalla prua dorata,
spogliate ed affondate
dettero oro e tesori
portando a queste case
dalle basse colonne
i vizî di tutta la terra.

In questa buia isola,
tu puoi comporre due canti:
il canto degli schiavi
ed il canto degli ebbri,
ché qui ci sono due genti:
gli schiavi e i prepotenti.
Ma gli schiavi ti lapideranno;
e gli ebbri ti corromperanno.

Ah! ah! ah! Vieni e regna in quest'isola!
Facci, facci vedere
che via prendi tu.

Se quella della fame
che urla, che urla,
o quella dell'estasi bella
su cumuli di fiori smemoranti!

Oppure ritorna ai tuoi lidi.
Prendi questo carname di schiavi
coi loro perfidi cenci:
e fai un gran rogo!

VOCI

impetuose:

Ah, megera!
Megera!

UNA SOLA

È Proserpina!

VOCI

No! No! È una megera!

PROSERPINA

più forte:

Sì! Di questi fetidi cenci
fai un immenso rogo
per segnalare alla nave
che qui t'ha condotto

il tuo desiderio affannoso
di ripartire, di andare
dove ti guiderà
un'ispirazione più bella
che quella di governare
chi non è più nulla,
ma carne disfatta e abbattuta
indegna d'ogni soccorso!

VOCI

Scacciate la megera!

Alcuni le vanno addosso: ella si rifugia a sinistra nelle tenebre e si nasconde.

VOCI

Orfeo! Orfeo! Non fuggire!
Sii re nostro!

TUTTI

Re nostro!

Improvvisamente da sini-
stra sopraggiunge, correndo
inseguita da due BACCAN-
TI *infuriate,* EURIDICE.

Ella va verso ORFEO *e*
poi si butta ai suoi piedi.

EURIDICE

Proteggimi. Aiutami, o re!
Io sono inseguita, signore!
Io sono dispersa!
Non ho più la madre!
Rapita, affranta, abbandonata, io sono
ancora intatta e mi difenderò
fino all'estremo!
Proteggimi tu
da tutte queste cagne!
Se tu volessi far buia la terra

perch'io sentissi il tuo sommo potere,
pensa ti prego ch'io sarò la sola
ombra intatta in quest'orrido sepolcro.
Son vergine, son pura, sono buona.
Ecco; m'affido a te, vedi; mi stendo
ai piedi tuoi: proteggimi; io potrei
forse un giorno asciugare la tua fronte.
Son degna. Tu non sai chi sono; ma
son degna.

ORFEO

con profondo dolore:

L'orrore e la sventura
che mi stanno dinanzi
mi tempestano il cuore!
Che mi chiedete, o dei, perch'io mi chiami
il salvatore?

VOCE INTERNA

misteriosa:

Sacrificio e Martirio!

Ululo della gente.

LA GENTE

No! No! Gloria tu avrai!

ORFEO

E sia Sacrificio e Martirio!
Non temo nulla: il mio destino è chiaro
perché il mio cuore è colmo ora di lacrime.
Mi sento eroe!
O dei, io non vi credo.
Io credo alla tempesta; non a voi:
a quella che agita il cielo
e il mio petto.
Mi sia resa la luce, perché voglio
donarla a questa gente addolorata!
Luce, luce, smagliante ammonimento!
Sole, sole, risplendi alle nostre anime!
O sole verità, sole scienza!

O creature, io sono il vostro re,
il vostro redentore! Se vorrete,
vi spartirete il mio cuore sognante,
dopo averlo strappato dal mio petto,
ed io non soffrirò, no, perché voglio
insegnarvi la vita paradiso!

LA VOCE INTERNA

più forte, fatale:

Tu sei segnato! L'ora tua comincia;
e la luce ti è resa: luce eterna,
impassibile al tuo bene e al tuo male!

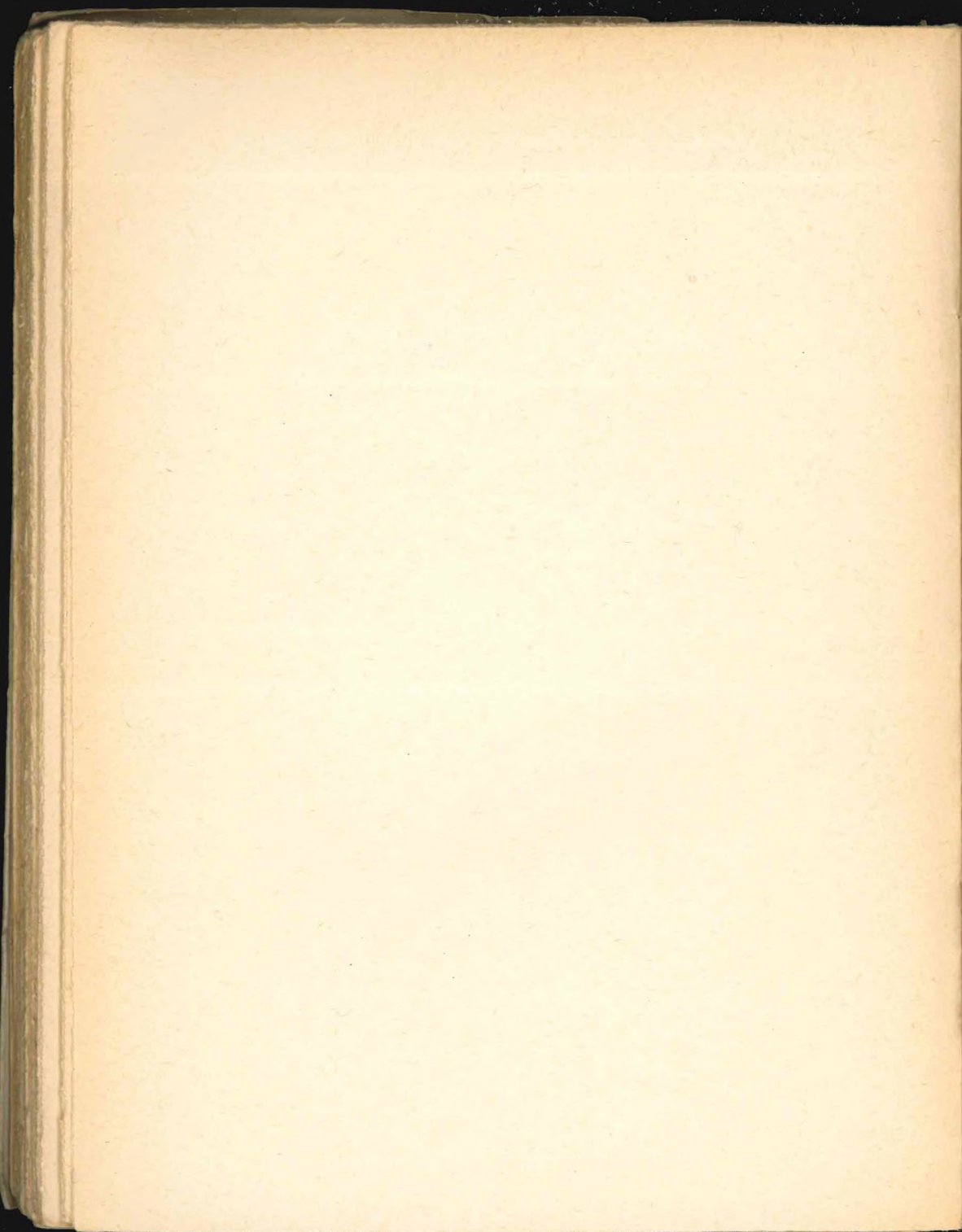
*Spariscono le tenebre: tor-
na il sole. Anche il* PEL-
LEGRINO *ritorna.*

ORFEO

Benedetta la luce! Benedette
tutte le creature che la implorano!

LA GENTE

Tu ce l'hai resa!
O santo!
O nostro re!
Miracolo! Miracolo! Miracolo!

VELARIO

ATTO SECONDO

Stanza, come fosse la parte segreta di un gineceo. Si vede PROSERPINA *sdraiata su un lettuccio: si ravvia i capelli e si guarda allo specchio.*
Apparisce fresca e buona come una giovane donna fidente nel bene.
Da una finestra nel fondo si vede un monticello con in cima un tempio.

PROSERPINA

canta soavemente:

« Tu credi che al mio cuore
non sia grata una rosa:
anzi, me ne inghirlando:
se mi pungo non piango:
penso d'essere sposa
e godo per amor
questo dolore... »

Entra POLIFEMO.

Oh; chi rivedo?! Polifemo, il re
dei centomila regni immaginarî.

POLIFEMO

Tu mi canzoni, Proserpina.

PROSERPINA

Tutto
il dominio, che voi, uomini truci,
immaginate, è fumo.

POLIFEMO

Sei cattiva.
E cantavi così soavemente.

PROSERPINA

Sì; sì: ero lieta perché ricordavo,
cantando, non so che soavità...

POLIFEMO

Quale mistero sei per me? Sei bella.
Ma tu sei viva o sei un'illusione?
Sogno ora o sognai nell'antro oscuro
dove tu stavi con le occhiaie livide
comprimendoti il petto, come certa
che la furia dei tuoi voluttuosi
riti dovesse rapirti alla vita?
Eri tremenda, arcana, paurosa:
ed ora sembri una giovane sposa.

PROSERPINA

Sono la stessa. Solamente tu
non riconosci in me l'oscura e magica
febbre, la mia divinità furente
che tutta mi rapisce nelle notti
di rito, quando premendomi il petto
fra le sorelle forsennate, io sento
il ritmo furibondo del mistero,
che è la mia verità.

POLIFEMO

Ti ammiro ancora.

PROSERPINA

Sono la stessa.
Ora che i nostri riti
sono rari e perseguitati, essendo
vittorioso apostolo del Sole
Orfeo re di quest'isola, io mi sto
in questa dolce casa come donna
umilissima e quindi oscura a te
che, come tutti gli uomini qualunque,
non sai che in ogni donna anche modesta

dorme il furente stimolo dell'orgia,
in cui ritrova, tra la voluttà
vertiginosa, la ragione somma
d'ogni cosa suprema, o Polifemo.

Con altro modo:

Io vivo qui nella dolce dimora
e seguo il corso degli eventi dedita
un terzo della mia giornata al canto,
un terzo all'odio ed un terzo all'amore.

POLIFEMO

È questa l'ora dell'amore?

PROSERPINA

No:
è mattina: l'amore è dubitoso
ad affacciarsi: pare che un segreto
comando la mattina ci ripeta:
Lavora e servi con felicità.
Io sono buona la mattina: sono
umile e casta.
Vorrei andare a caccia, navigare,
coglier fiori, far legna, brucar foglie,

lietamente, finché non ritrovassi,
già quasi stanca, l'ora dell'amore.
Ma non vorrei servire. Inoltre io sono
una regina e mi son coronata
di grappoli voluttuosi e bacche
amare, velenose: e chi
mi bacia, attento!
può piangere godendo
e ridere morendo.

POLIFEMO

Bella tu sei, o Maga! Sul tuo petto
coglierei con le labbra l'uno e l'altro
veleno: tu sei la dimenticanza.

PROSERPINA

Dimenticanza! Ah, l'eroe, ah, l'eroe
che osa dire la dimenticanza!
Ma, guardandoti bene, o mezzo aborto,
figliolo di Titani, c'è da essere
contenti che la luna astrusa e ironica
t'abbia fatto così lussurioso;
perché, altrimenti, faresti paura.
Forse armato di un pino gigantesco

e stringendo sul tuo cuore un macigno
metteresti a furore l'universo.
Così per volontà di quella luna
misteriosa che soltanto adoro,
tu hai nelle midolle il tuo veleno
che ti ammansa e ti dà dimenticanza.

POLIFEMO

Non mai tanta potrei averne quanta
sul tuo stupendo petto, o avvedutissima
sortilega.

PROSERPINA

Non isperare mai!
Anzi, mi fai orrore! Odio la forza.
Forse amo la vertigine; ma più
amo l'estasi. Voglio essere tratta
fuori di me da mani soavissime:
come il vapore dell'incenso è tratto
su nella notte odorosa e stellata.
Seguir mi piace una ridente scia
nel mare azzurro dell'immensità.

POLIFEMO

Mi attrai anche di più, perché mi rodo

per non poterti prendere. C'è in te
un che di religioso e di perverso...
Nel bene e nel male tu vivi
sui margini rossi ed estremi...

PROSERPINA

Cetera; serpe; talamo e corona!...

POLIFEMO

Dea, dea: maga, maga; dammi almeno
il potere di dominare e porre
il calcagno su qualche aspra grandezza.
Tu ecciti: tu insegni: tu sei strega;
ed anche tu certamente lo odî
il nuovo re.

PROSERPINA

Come t'inganni, o uomo.
Ma, ragioniamo intanto ora di te.

POLIFEMO

Tu m'hai fatto chiamare.

PROSERPINA

Per l'appunto.
Come ti sei assuefatto al nuovo
tuo compito? Da re sei diventato
ministro.

POLIFEMO

Come tu mi consigliasti.

PROSERPINA

Raccontami. Sei stato abile e destro.

POLIFEMO

E come si sarebbe egli fidato
di me se non avessi fatto opera
di perfetta sagacia?

PROSERPINA

Ancora sbagli.
È un fanciullo, un fanciullo:
egli crede; egli crede, così
come l'acqua serena
riflette le stelle

e riflette le nuvole.
Perché, lo sai tu?

Riprendendosi con lieve ironia:

Ma certo, o Polifemo, tu facesti
opera saggia.
Raccontami. Dimmi.

POLIFEMO

Quando egli radunò tutti i maggiori,
io assunsi l'aspetto di una vittima
e vidi bene che a me specialmente
siccome re dell'isola guardava.
Gli dissi che la gente era indomabile,
scontenta, irrequieta, traditrice,
e che quello che avevan detto, d'essere
tutti di grande origine, abbattuti
dalle Sirene e costretti ai lavori
più umili, era il vero;
e che perciò io m'ero fatto martire
per governare e che non m'era stato
possibile fondare un regno austero
fatto di disciplina, di lavoro
e di fede nel bene; e che soltanto

il piacere poteva lusingare
sedurre ed ordinare queste genti
che si credevan tutti come re
spodestati. — O non sono forse? — egli
diceva — Non è l'uomo un re per sé? —
— Adunque tu mi approvi, Orfeo — dicevo.
— Tu non sai; tu non sai; ma tu mi devi
vivere al fianco perché tu conosci
il loro male ed io conosco il bene. —
E mi fece ministro.

PROSERPINA

Il fanciullo!...

POLIFEMO

Mi dette potestà
di indagine su ognuno. — Dimmi quanto
pesa il fardello della gente mia —
mi dice; e vuole parlare con tutti;
e spesso piange: e prende fra le braccia
i più miseri.

PROSERPINA

E l'amano?

POLIFEMO

Non credo.
Il suo dominio sta fra l'innocenza
e lo scherno. Se un giorno egli apparisse
un poco appena più debole o il caso
togliesse a lui la dolce maestà
che gli ha dato natura, gli occhi belli,
la chioma bionda e folta, il corpo snello,
quella voce incantevole; se il caso
deturpasse di un poco la bellezza
che l'illumina tutto e che lo fa
simile a un dio, lo vedresti schernito
e forse lapidato.

Sì; ma ora
egli sembra lo specchio dell'altissima
bellezza che sorride la mattina
sui colli verdi o lungo il cheto mare:
e la parola sua sembra la voce
che tu daresti alla natura bella
nelle sue più attraenti maraviglie.
O maga, o maga, oh, se ti riuscisse
deturpare la sua perfezione!
Se avesse, per esempio, la rudezza

della persona mia e dei miei gesti,
egli cadrebbe inesorabilmente.

PROSERPINA

E credi tu che si dispererebbe?

POLIFEMO

Chi sa?

PROSERPINA

Adora tanto la bellezza?

POLIFEMO

Oh se l'adora! Quando egli si esalta
per lei, oh, allora ha la voce del Tutto.

PROSERPINA

Per la bellezza... E per quale bellezza?

POLIFEMO

Io non lo so, perché tutto egli esalta:
e chiama bello anche il brutto: e davvero,

s'egli ne parla, del brutto, lo veste
d'una dolce pietà che ci commuove
e che lo fa risplendere in un sole
novello, come gemma non mai vista.

PROSERPINA

Vivendo accanto a lui anche tu, o belva,
ti fai poeta.
E a te vuol bene?... Dimmi.

POLIFEMO

Purtroppo. Crede a me... Quando è rapito
nelle sue visioni, quasi, quasi
mi conduce, tenendomi per mano,
a mio dispetto: e mi porta con sé
nel regno dei suoi sogni.

PROSERPINA

E di Euridice,
di quella sciocca, di quella fanciulla
scontrosa, che ai suoi piedi si buttò
la mattina del suo trionfo, è preso?
Che sai tu dirmi? Quanto l'ama? Dimmi.

POLIFEMO

Sì; l'ama, è vero; ma non più di tutto.

PROSERPINA

Ah; non ancora... Le sue fibre sono
ancora intatte. Il male dell'amore
non è ancor penetrato nel suo essere,
nella sua carne e nell'ossa. E non certo
quella fanciulla lo potrà rapire
nel vero amore furibondo.
Io sola,
io sola, sì, potrei.

POLIFEMO

Forse t'inganni.

PROSERPINA

Dimmi perchè.

POLIFEMO

La donna gli apparisce
come una sacra immagine dell'anima.

PROSERPINA

Ed il corpo; ed il corpo?

POLIFEMO

Egli lo guarda
con un'intelligenza sovrumana;
ma non con desiderio cupo e folle.

PROSERPINA

Come lo sai?

POLIFEMO

Spesse volte mi parla,
e l'innocenza sua pare un inganno,
del corpo della sua bella Euridice,
di quel nitido corpo di fanciulla:
e lo descrive ed esalta così
candidamente e con tanta purezza,
ch'io rimango stupito.

PROSERPINA

come gelosa e tentatrice:

E tu perchè

non lo spingi e non l'eccitì?

Sai tu

quel che dovresti fare?

Tu dovresti

contrastare su quel che dice; ed egli,
quell'ingenuo fanciullo, tutto acceso
dal tuo contrasto e dalla fede sua,
vorrebbe che tu la vedessi gnuda;
e ti direbbe: guardala: è un'immagine
della bellezza eterna; alito puro
dello spirito; segno della vita
che non si estingue e che sempre risplende.

POLIFEMO

stupito:

Lo credi?

PROSERPINA

Sono certa.

POLIFEMO

E allora?

PROSERPINA

Allora
Euridice selvaggia e sciocca, che
non ha anima e solamente adora
il suo corpo bellissimo ed ancora
quasi vergine, se egli la esponesse
nuda, quella selvatica fanciulla,
dinanzi agli occhi di un estraneo, tutta
s'accenderebbe d'odio: e si vorrebbe
vendicare, la stolida.

POLIFEMO

Ma, come?
In che maniera?

PROSERPINA

Con l'Intenzione
che spesso prende corpo e che si avvera,
spesso, in virtù delle potenze avverse
e malefiche.

POLIFEMO

Dove sei discesa
per imparare questa verità?

PROSERPINA

arcanamente:

Ascolta, Polifemo; io sono giunta
con l'estasi, soffrendo ed esaltandomi,
come, volando, via buttassi a brano
a brano le mie carni ed ogni peso
della materia, al punto dove lui,
Orfeo, Orfeo, pur giunge con un'altra
esaltazione, seguendo da cieco
il filo della luce abbacinante
del sole. E mentre io femmina potei
leggere nel suo libro, egli sdegnò
di capire chi sono. Io lo conosco;
e lui me no. Io dentro al buio leggo:
egli non vede nella piena luce.
Io sono la Ragione ed egli è il Canto.

Io credo al tradimento che fu fatto
dalle forze più astute al dolce sonno
in cui migrava il fanciullo Universo
senza forma nè luce, nell'oblio
della dismemorata Immensità
del tempo e dello spazio, estasi bella
che fu tradita appena risvegliata

dalle forze malefiche e che desta
diventò mostro e dormendo era pura;
e diventò tormento ed era pace;
diventò brama ed era sazietà.

Io credo a quest'avverso tradimento,
ed esaltata dai miei riti ebbri,
risalgo ai suoi misteri e tutta mi empio
di frenesia e della stessa febbre
che muove il mondo. Ed allora il presente
m'è tutto chiaro e discerno il futuro,
il destino dei mondi, delle cose,
delle persone, il crisma d'ogni volto,
il marchio d'ogni fronte. Ora so leggere
nel mistero di Orfeo: e se il suo cuore
m'intenerisce, tanto egli è soave,
il suo destino fa paura.
Io l'amo
Orfeo per un contrasto senza pace,
eterno: luce ed ombra, bene e male.
Fratelli siamo e amanti; ma diverso
è anche il modo dell'amore: egli
ama benedicendo; io maledico
quel che non posso avere e mentre tremo
d'estasi dolce, quando me l'immagino

raggiunto dalle mie braccia frementi,
in un cielo notturno quieto aperto,
anche l'odio e vorrei ferirlo, vedi,
perchè nella sua furia di fuggirmi,
fosse costretto ad aspettarmi un poco,
un poco, un poco perch'io lo potessi
finalmente baciare, io, con la bocca
mia calda tutta sangue, e lui languente
di un dolore soave come l'alba.

POLIFEMO

Ma, dimmi, come lo potrai ferire?

PROSERPINA

Io nelle sere in cui più mi sentivo
ispirata, chiamavo a me la vergine
fanciulla nominata Agave; tu
la ricordi? Costretta dalla mia
volontà ricercò nell'antro, dove
s'era nascosta, la giovane greca.
Addormita da me Agave andava
ad Euridice nella reggia e tutta
le trasmetteva la mia volontà,
sì che più volte l'ha condotta qui

come in sogno, di notte, quando Orfeo
dopo averla baciata la lasciava
al suo riposo.
Quando ell'era qui
addormentata, io parlavo con lei
e tutta la sua anima ho scoperta.
È pudica come la sensitiva;
e non crede di avere altro tesoro
che ciò che sempre è affannata a nascondere,
il suo corpo, il suo petto, le sue gambe,
il suo grembo: ha paura della luce
come del fuoco: se Orfeo l'offendesse,
gli sarebbe nemica.
Orfeo invece
nell'immagine di quel corpo giovane
vede il soffice bozzolo dell'anima,
lo specchio dello spirito impalpabile,
l'ombra lieve di un sogno anche più lieve.
Spesse volte, prendendola per mano
mentr'era addormentata ed incantata,
esaltandomi, io sono giunta in fondo
al mistero del suo essere e ho chiesto,
stringendo fra le mie braccia con ira
quella fanciulla non degna di lui,
libro senza parole dove solo

egli legge con dono di poeta,
e ho conosciuto il destino di lui.
— Per amar tutti non sarà amato
da nessuno. Ansioso egli dell'anima,
non avrà pace: e dalla sua pietà
si chiederà la prova sovrumana,
non di salire al cielo; ma di scendere
fino alla bestia: essere umiliato
tanto quanto vorrebbe egli salire. —

La fanciulla fremeva nella sua
fonda ignoranza quando le dicevo:
— Bada: il tuo corpo è per lui somigliante
all'Idea: lo vorrebbe egli esaltare
dinanzi a tutti. —
                    — Asino! — diceva —
Asino! Tu potresti diventare
allora come un ciuco, se la tua
donna odorosa e casta non intendi
che anima non è; ma corpo dolce,
tutto per te... —
                    Terribile contrasto
conchiuso in una maledizione
di donna, dove forse egli potrebbe
cadere, dove certo egli cadrà,

se le forze malefiche vorranno;
e se m'aiuterai!...

Come vedevo chiaro quella notte,
mentre quella sua donna ripeteva
la parola ridicola! Vedevo
la sua figura santa convertita
per amore in un asino! Ah! Ah!
M'aiuterai, è vero, Polifemo?

POLIFEMO

Ma tu mi farai grande!

PROSERPINA

Regnerai
quando cadrà, quando sarà schernito,
quando non avrà più nessun amore
che l'odio mio mutato in desiderio.
Ti farò grande sì, sì, Polifemo.
Tradiscilo! Tradiscilo!

POLIFEMO

Sì! Sì!

Si leva dal tempio, che si scorge sul colle, il Canto sacro di ORFEO *detto in coro dai sacerdoti.*

CORO

lieve lontano mistico in accordo perfetto.

« Arcano rapimento,
che vivere mi fai,
adorando, nel tempo,
nello spazio infinito,
adoro te. »

POLIFEMO

al cominciare del canto:

Ascolta, ascolta: già comincia il coro
del tempio dove oggi si farà
la funzione del rito di Dioniso.

PROSERPINA

Del falso rito.

POLIFEMO

Egli dice del vero:
e spartirà le carni...
Ora è nel Tempio.
Odi il Canto...

PROSERPINA

rapita:

Sì; odo. Com'è bello!

Continua il canto e cresce cresce mentre sparisce la scena della stanza di PROSERPINA *e apparisce la reggia di* ORFEO.

CORO

« Arcano sentimento
che godere mi fai

nel mio fuggente cuore,
un amore infinito,
adoro te.

Cresce d'intensità.

« Arcano patimento
che sentire mi fai
il profondo dolore
d'esser'uomo infinito,
adoro te. »

Apparisce la Reggia e il canto è ancora più prossimo e più alto.
Si vede ORFEO *vestito di bianco, nel mezzo della stanza, dinanzi ad un alto tavolino a tre piedi.*
Alla destra sono due sacerdoti giovani, anch'essi vestiti di bianco. Dietro a loro un fanciullo.
Alla sinistra, seduto su uno scanno, e vestito con una ricca veste, atteggiato ed immobile come un Dio sul suo trono è il PELLEGRINO.

« Arcano godimento
che provare mi fai

l'orgoglioso ardore
del vivere infinito,
adoro te. »

Il CORO *tace.*

ORFEO

ai due sacerdoti:

Venite innanzi, fratelli. Ponetevi
uno per parte presso a me.

I due lo ubbidiscono e si pongono ai suoi lati.

Al Fanciullo:

Fanciullo,
recami il piatto della carne santa.

Con raccolta ispirazione:

L'aria ancora risuona e tutta vibra
dei canti miei, riesaltati in coro
nel tempio. Tutto il giorno
l'anima fu congiunta in armonia
dall'Amore fraterno; ed ora è tempo
di toccare coi sensi il sacro simbolo
della fede.

Qui voglio, o miei fratelli
e sacerdoti maggiori, compire
la prima volta il rito della carne.

Rivolto al PELLEGRINO,
che rimane immobile, quasi
impassibile sempre, simile
ad una statua divina:

Tu, Pellegrino, assisterai al rito.

Sopraggiunge il Fanciullo
con un piatto nel quale è
un pezzo di carne di toro.

Vieni, fanciullo, posa qui la santa
carne del toro, emblema di Dioniso.

Il Fanciullo posa il piatto
sulla tavola. Poi si ritrae a
destra e rimane immobile.

ORFEO

con modo sacerdotale:

Vivere; vivere; vivere: questo
è tutto il segreto universo!

La vita si palesa in infiniti
segni ed in infiniti volti e modi;
ma si fa melodia e si fa luce
quando diventa alito dell'anima,
sommo bene che unisce il tutto bello,
che accosta la morente creatura
all'ardore del sole, energia somma,
che nel grembo del tutto scorre e penetra
in ogni fibra animata ed in ogni
sostanza di materia: alito eccelso
e segreto, misterioso ed alto,
cieco ed illuminante, sempre vivo
e sempre morto, dolorante sempre
e pur sempre esultante nell'ebbrezza
ansiosa di rendere la vita
che riceve alla vita che ritorna.

Voi, discepoli, abbiate conoscenza
e pensiero continuo di questa
alata melodia spirituale
che vi trascina e allora il vostro vivere
sarà musica eletta e se di voi
si chiederà la trasformazione
della carne, doveste pure assumere
attraverso la morte od il miracolo

l'aspetto della più dibandonata
creatura, sia uomo oppure pianta,
sia belva o animale mansueto;
pensate che con voi sempre verrà
fuso nella materia vostra nuova
lo spirito supremo che vi accende,
che ora come uomini potete
leggere in voi ed esaltare al sommo
levando al cielo la fronte che è specchio
della sublime verità che esalto,
dicendo a voi: Solamente chi legge
questa eterna virtù sul volto arcano
del tutto si fa degno ed è felice.

Con altro modo:

Ed ora io voglio in questa santa carne
farvi gustare il sapore del tutto
illuminato dalla verità
che voi predicherete.

Più narrativo:

Ecco la storia.

Levando gli occhi al cielo:

Dioniso Zagreo, Zagreo Dioniso!
Ora io ti ricordo ai miei discepoli.

Nacque Zagreo, alla soave luce
di questa vita, per l'ardente amore
di un dio per la sua bella creatura.

Era Zagreo come la primavera:
il dono dell'amor superno in lui
si tramutava in saporosi frutti
per ognuno: e nel suo cuore amoroso
accoglieva degli uomini il dolore,
la fatica, le pene, le speranze.
Procedendo donava ogni suo dono:
quel che aveva sul dosso, viandante
laborioso, e quello che teneva
chiuso dentro per chi lo richiedeva.

Era la voce sua come d'agnello;
e quello che diceva era consimile
al braccio vigoroso che ti salva,
al sonno che ti placa, al sorso grande
che ti disseta.

Della sua virtù
consolatrice ebbero somma invidia
i Titani dai mostruosi corpi
pieni di vizio e di bestialità,

bramosi di aggiogare e di annullare
la creatura che anela a salire.

Zagreo figlio d'Iddio
implorò di non essere l'oggetto
d'alcuna invidia e chiese di passare
con l'anima sua buona e sacra dentro
l'umile corpo di una bestia, essendo
sicuro di recare la sua luce
anche dentro la più nera caverna.
E fu mutato in toro: ed anche allora
l'anima santa in lui parlava; e subito
il buon toro dagli occhi mansueti
piegò la testa all'uomo affaticato
e condusse l'aratro e nella terra
apriva i solchi al seme della vita.

Ma i Titani membruti ed oziosi,
che lo guardavano ispidi dai margini,
risero a quella forza umile e buona
e vollero guastarla e s'avventarono
su quel seminatore e l'abbatterono,
lo sbranarono e poi se ne cibarono
in un folle tripudio.

E ancora l'anima

di Zagreo operò l'altro miracolo.
Poi che i mostri si furono nutriti
della sostanza sua divina, furono
presi dall'aspro assillo del rimorso
di aver distrutto un'opera di bene
e, nel dolore, sentirono l'anima
sorgere in loro: roccie aspre e durissime
dettero fiori al sole ed all'amore.

Allora Iddio volle che il suo figliolo
Zagreo, vittorioso d'ogni male,
fosse assunto nel cielo presso a lui
e lo risuscitò dio finalmente,
Dioniso, datore d'ogni bene,
cuore d'ogni delizia, anima lieta
fra noi spartita alla splendente mensa
del vero luminoso.
Ed ora noi
con la carne del toro che rammemora
l'ostia che i bruti ghignando scannarono,
adorando ci comunicheremo.

Misticamente, dopo aver preso il coltello dal piatto:

Nelle sue carni immergo il mio coltello

e sento tutto l'orrore del male.
Ed il suo nome esalto e mi nutrisco
prima col mio dolore, ché m'è parso
avere ucciso la mia creatura.
L'anima mia si monda nel cordoglio.
Abbassate le fronti, o miei fratelli,
poi che ho ferito la mia creatura
ed il mio creatore.

I due sacerdoti abbassan la fronte.

Ora gustate
le pure carni piene di perdono:
ed in voi scenda l'anima novella.

Ha tagliato alcuni pezzetti della carne e i due sacerdoti se ne cibano.

Così mondati potrete accostarvi
al dolore degli uomini, così
come alla gloria dell'eternità.

A questo punto, mentre anche ORFEO, *adorando, si ciba della carne del toro, il* PELLEGRINO, *rimanendo immobile, come rapito in estasi, con voce arcana e lontana, canta.*

IL PELLEGRINO

cantando:

« Nei cerchi eterni roteanti in pace,
nelle plaghe che in un'eternità
di puro amore noi raggiungeremo,
si spanderà la verità dell'Uomo,
figlio d'Iddio, che in cuore ha l'Universo ».

ORFEO

che ha creduto quella voce esser discesa dal cielo:

Chi ha detto questa immensa verità?
Chi l'ha esaltata nei cieli col canto?
Qualcuno che è nessuno e che è tutti,
che è dio, ha cantato!

Anima mia,
tu sei piena di gaudio.

Dopo una lieve pausa:

Andate, o miei
fratelli, e custodite ora il tesoro
che vi ride nel cuore.

IL PRIMO SACERDOTE

Orfeo, Orfeo,
che tu sia nominato con lo stesso
nome dell'amor santo che ci esalta
l'anima tutta, o grande salvatore.

IL SECONDO SACERDOTE

O Santo, o Santo: tu darai la luce
alle genti. Tu sei la verità.

*Dopo essersi inchinati esco-
no. Il fanciullo prende il
piatto e lo porta via.
Poi ritorna rapido e met-
te da parte la tavola.*

ORFEO

dopo una lunga pausa di riflessione, al PELLEGRINO *che è rimasto immobile.*

Che pensi, Pellegrino?

IL PELLEGRINO

Quanta sete
tu hai d'eternità!
Io mi credevo
che tu, godendo d'ogni bene, fossi
più uomo, più caduco, più attaccato
alle cose dolcissime che muoiono,
e a quelle creature
che nella morte trovano un riposo
non eterno ma lungo.

ORFEO

Perché dici
non eterno?

IL PELLEGRINO

Perché tutto rinasce.

ORFEO

Quante volte?

IL PELLEGRINO

Infinite volte. Sempre.

ORFEO

Allora io anelo a ciò che è sempre,
come se io non sapessi che è!

IL PELLEGRINO

A ciò che è sempre. Lo veggo. Tu sei
il sempre, il sempre.

ORFEO

Il sempre che?

IL PELLEGRINO

L'umano
sempre, che vuole esser di più, che vuole
esser divino.

ORFEO

E com'è questo sempre
umano; ma divino?

IL PELLEGRINO

Lo saprai.
Attendi; attendi: la tua vita è lunga,
poi che tu fuggi la dimenticanza.

Da destra comparisce EU-
RIDICE.

IL PELLEGRINO

accennando a lei:

Eccola; vedi, la dimenticanza.

ORFEO

Oh, Pellegrino, no: ella è per me
un canto, un inno che mi esalta!

Comparisce da sinistra Po-
LIFEMO.

IL PELLEGRINO

accennando a lui:

Toh!
Guarda. Spiegalo a lui, se ti riesce.
Convinci lui, che è tutto terra. Provati
a giocar con la luce. Prendi un poco
di quel bagliore santo che tu vedi
sulla fanciulla che ti pare un angiolo
e illumina costui, che è tutto fango
rappreso.

Che si compia la tua prova.
Non tutti i mostri che mangiaron carne
di toro sacro diventaron uomini.
Bada, Orfeo! Non ti posso rattenere,
né governare: guardati da te.
So che tu sei formato di sostanza
che non si placa. So che sei un angiolo,

uno spirito arcano inesprimibile
che anela a liberarsi da se stesso,
dalla sostanza umana, che è pur bella,
ma non ti appaga, angiolo irrequieto.

Si alza e va verso ORFEO.

Vuoi tu darmi la gioia di guardarti
negli occhi?

ORFEO

Pellegrino, sì!

IL PELLEGRINO

si accosta a lui:

Toccarti
le tue spalle?

Contemplandolo commosso:

Purissimo braciere
di fuoco santo. Nessuno ti vede
come me ora, simile a una face
immensa ma percossa nella notte
da tutti i venti.

Bello ora è vederti;
ma anche doloroso.
Ch'io ti baci
la fronte che ricorda la tua madre,
che ti cullava fra le bianche braccia
cantando con la voce fatta di echi,
che in un accordo solo si fondevano
racconsolati: l'eco dell'amore.

Lo bacia sulla fronte ed esce dalla parte sinistra.

ORFEO

vinto il turbamento, ad EURIDICE *rimasta immobile:*

Che vuoi, o mia dolcissima?

EURIDICE

È già l'ora
ch'io vengo a te, Orfeo. La sera è prossima.

ORFEO

E tu mi porti il tuo tesoro.

EURIDICE

Io cerco
il mio tesoro in te.

ORFEO

Io sono;... io sono
oggi esaltato dal mio genio...
Ti amo.
Ti veggo: ti contemplo. Tu mi parli
con voce chiara. Io salgo se ti guardo.
Io comprendo, comprendo in esultanza.

EURIDICE

Che aspetti, dunque?

ORFEO

agitato:

Ancora un poco, o dolce
Euridice. La mia smania sarebbe
il tuo tormento. È troppo ardente.
Scendi
ancora giù nell'orto e parla un poco
con la sera.
Fra poco tornerai.

EURIDICE

Come tu vuoi.

Esce da destra.

ORFEO

dopo avere guardato a lungo POLIFEMO *rimasto immobile a sinistra:*

Che serra la tua mente?
La tua tanaglia che stringe, o perverso?
O nemico, o nemico,
perché non sei tu attratto nell'incanto
che ci esalta?

POLIFEMO

Non m'hai fatto partecipe
della sacra funzione.

ORFEO

impetuoso:

Non sei degno!

POLIFEMO

Conosco troppo il vero. Io sono stato
padrone di quest'isola ed ho visto
il male umano e tutte le sue piaghe.

ORFEO

Erano piaghe che lasciavi aperte
perché su quelle fondavi il dominio.
Verità sostanziale e vita vera
sono una cosa identica per me.

POLIFEMO

Non mi parlasti mai così amaro
come oggi, signore.

ORFEO

con calore:

Il bell'ardore
che mi esalta mi rende più severo.
Io ti voglio avvilire!

POLIFEMO

Vuoi tu ch'io lasci l'isola?

ORFEO

Sei libero!
Il tuo male è inguaribile: non puoi
starmi vicino.

POLIFEMO

Oh, curioso! Tu
così tenero, così paziente
per uomini che chiedono pietà,
non sai essere giusto e ragionevole
con chi ti dice quello che gli pare
senza curvarsi a terra. Tu vuoi dunque
che l'uomo sia coperto con i cenci
della miseria sua e che li ostenti
piagnucolando. Allora tu sei buono.

ORFEO

Troppo più vasta di tutte è la tua
miseria, o mostro, perché io non la veda
anche se la nascondi.

POLIFEMO

insinuante ed ipocrita:

E perché allora,

se sono più infelice di chiunque,
non mi risani?

ORFEO

Tu non puoi guarire!
Tu infetti il regno mio: tu rendi opaca
la mia luce e la mia felicità.
Vattene!

POLIFEMO

Come vuoi. Tu sei mio re.
Ma... sei sicuro tu di non errare?
E se tu fossi ingiusto? Mi conosci?
Mi conosci tu bene? Che ti vale
essere esperto nel mistero azzurro
dell'anima se l'essere degli uomini
ti sfugge, quando sono all'apparenza,
come son'io, l'opposto dei tuoi voli,
o poeta?
Ma questo cuore chiuso
è ricolmo di te!...
Che sacrificio
fanno a chiamarti santo tutti quelli
che tu aiuti con parole e fatti?

Ma io ero padrone: e tu m'hai fatto
servo.

ORFEO

Non servo.

POLIFEMO

Servo, servo: e sono
ben lieto di servirti. Solamente...
sono infelice. Tu credi ad ognuno
e non a me. Dei tuoi pensieri arcani
ognuno fai partecipe: non me.
Iniziato tu hai ai riti sacri
le più umili genti; ma non me.
E se io taccio e soffro, tu mi scacci.

ORFEO

Perché tu sei l'ostacolo vivente
e maggiore alla mia serenità.
Quando ti vedo, io vedo il più ghignante
contrasto con la mia fede. Tu sei
agli occhi miei siccome la materia
più bruta, che col suo peso di mota
soffoca e schiaccia l'anima...
Ho paura;
ho paura di te.

POLIFEMO

lamentandosi accortamente:

Che misera sorte è la mia!
A che mi vale il mio bene!
Meglio se contro te io avessi spinto
la gente con nuove promesse!
Invece t'ho servito, e t'ho indicato
il male d'ognuno.
Io mi credevo invece che tu avessi
per me un affetto vero.
Tu ti sei confidato
con me cento volte.
Tu m'hai parlato perfino del corpo
della tua donna perché ti pareva
un riflesso dell'anima:
il che per me non era comprensibile.
Ma insomma io mi credevo
godere del tuo affetto.
Ed ora che ti sei comunicato
con le forze supreme, tu mi scacci.
Chi è che t'ha ispirato?
Va bene; va bene: vo via.
Nessuno, bada, ti comprenderà
meglio di me.

Nessuno dei tuoi discepoli,
dei tuoi sacerdoti,
dei tuoi cortigiani.
Anche l'uomo che era qui,
l'ignoto Pellegrino,
che ti diceva tante verità
crudeli e che tu baci come fosse
il padre tuo, anche lui ti è estraneo:
egli non fa che dirti no, no, no!
Ed io che ti detti
in potere quest'isola;
io che portai la gente ai piedi tuoi;
io che ti dico: attento a questo e a quello;
io, che ti guardo come un vero re,
sono da te scacciato
solamente perché non esulto
dell'esultanza tua che non comprendo;
solamente perché la donna tua,
bellissima davvero, a me non pare
che una donna, non creatura eccelsa.
E anch'essa ti odia. Ti odia di nascosto
come un male segreto. Ell'è attraente
ma come il male: è sangue, non idea.
T'è nemica; nemica!

ORFEO

impetuoso e turbato:

Ma che dici?

POLIFEMO

Ah! Tu dubiti. Veggo. La tua bella
schiettezza contro questa verità
s'infrange e ti fa ripiegare il capo.
Tu non sapresti come l'altro giorno
ripetere la tua proposta ardita,
dirmi come dicesti: io amo lei
così altamente, così puramente,
che a qualcuno che fosse a me vicino
con lo spirito o che del mio sentire
dubitasse, io vorrei
far vedere il suo corpo, che è l'immagine
dell'armonia spirituale, mentre
io l'esaltassi tutta come l'alba,
come la stessa vita eternatrice.
Tu non potresti, no, perché ti dico
che anch'ella è fatta d'ombra come me!

ORFEO

con angelico ardore:

Come t'inganni, o tentatore ambiguo!
E come non ti temo!
L'amore schietto vive in chiarità!
Non è fatto di buio come a te pare!
Non temo! La possente inescrutabile
forza che tutta regola la vita
mi donò la perfetta creatura
che ti vo far vedere, o tetro mostro!

Con ancor più impeto:

Proprio la mia follia tu mi rammenti!
Proprio quella per cui sarei schernito
dal popolo che è ancora avvolto e chiuso
nella fonda vergogna di sé stesso!
Ma io che ho vissuto tante vite
che nei millenni son nato e rinato,
benché non sappia come, io sento, io sento
una stupenda volontà rombarmi
perenne, senza fine, nelle orecchie,
che dice: adora, adora in esultanza
la verità alla luce del sole!

Tu dubiti di me, o fonda tenebra?
Ebbene oggi son folle; sono folle
d'ebbrezza bella: mi cibai del sangue
sacrosanto dell'immortalità:
l'anima mia raggiunge portentose
voragini e stupende maraviglie
negli spazi e nei tempi!

Agli occhi tuoi,
o barbaro bestione, io compirò
il più bel sacrificio dell'amore,
levando il canto della verità
al sole, al sole, mio grande fratello.

Tu lascerai quest'isola Fiorita
dove il sole governa, illuminando,
come uno specchio, il bel cuore d'Orfeo!
Andrai, o mostro, e serberai negli occhi
l'immagine che ti farà soffrire
come belva ferita, la stupenda
immagine della soave vittima
che al sole d'oro, tutto verità,
offrirò con angelica esultanza.
E tu anderai urlando per le strade
dell'universo, se non ti parrò
il sacerdote più schietto e più degno

nell'atto di esaltar la creatura
fino alle stelle!

Correndo verso il fondo, e guardando verso destra, dove dalla loggia giunge la luce del sole prossimo al tramonto.

O sole, o sole arcangelo
del cielo, tu che scopri la menzogna
coperta dei suoi drappi e la sbugiardi,
fermati, sosta prima di discendere
nel fondo mare; io ti darò in offerta
il corpo della mia donna cantando
come un poeta tuo figlio soltanto
può dire ed uno che conosce il regno
del tuo mistero iridescente, o anima,
o anima dell'anime, opulento
fiore dell'universo estasiato.

Chiamando:

Vieni, Euridice! Euridice! Euridice!

A POLIFEMO *indicandogli la tenda a sinistra:*

Tu va' laggiù, nasconditi, tu, o tenebra!

Nasconditi fra quelle pieghe e guarda,
non veduto da lei, la sacrosanta
offerta e la funzione ch'io rivolgo,
in fine della mia santa giornata,
al sole, al sole, padre mio possente!
Nasconditi!

POLIFEMO *entra dentro la tenda di sinistra.*

ORFEO *si accosta alla parte destra da dove scorge* EURIDICE.

Euridice! Angiolo mio!

EURIDICE *apparisce.*

Ah! tu sei giunta!
Sii tu benedetta!
Amor mio! Cuor dei cuori; donna, donna,
segno soave d'immortalità!
Tu ritornavi a me presso alla sera
come i passeri tornano alla fronda.

La prende fra le braccia:

Le ali, dove le hai? Ah! qui: le sento.
Oh! Come? Sei già pronta per il rito?

Euridice *è coperta sol-
tanto da un drappo leggero.*

Lo sapevi?

EURIDICE

Che cosa?

ORFEO

Tu sei nuda.

EURIDICE

infantilmente:

Ho questo drappo sciolto che m'avvolge
come le statuette che tu veneri.

ORFEO

Sei preparata al rito: sboccerai
dalla veste!

EURIDICE

timida, scontrosa, pudica:

Ma... là, dove c'è l'ombra.
Il sole ancora indugia sopra il mare.

ORFEO

Ti aspetta, o gioia; l'ho invocato: aspetta.

EURIDICE

Che intendi dire?

Si stringe a lui.

ORFEO

Intendo dire, amore,
che voglio tu mi dia la visione
del tuo soave corpo, vaso angelico
dell'anima assetata d'armonia.

EURIDICE

Ma non lo senti qui fra le tue braccia?

ORFEO

Dammi l'estasi bella di adorarlo
illuminato dal dio della luce!

EURIDICE

Orfeo, Orfeo: tu sai che mi vergogno.
Ho sempre custodito il mio tesoro
chiuso fra le mie braccia.

ORFEO

Ed ora è mio!
Euridice, Euridice, oggi ho le ali
di troppo smisurate perch'io possa
appagarmi del peso di me stesso,
spiccando il volo. Tu verrai con me.
Nei cieli io voglio porti. Voglio offrirti
alla luce del sole in olocausto,
santificare voglio l'amor mio
comunicando te con l'universo!
Lascia che io ti adori.

EURIDICE

Non staccarti.
M'è penoso rimaner sola nella
luce degli occhi tuoi.

ORFEO

staccandola da sé, per ammirarla:

Ti adoro, angelica
forma, nata dal pianto e dall'amore
eternante che empie l'universo:

pulviscolo del tutto!
Ch'io ti vegga,
che ti esalti e ti canti!

EURIDICE

Orfeo, Orfeo!

ORFEO

Va' verso il sole; verso il dio che aspetta!
Laggiù, laggiù, nel suo raggio di fuoco.
Va': ti vedrò risplendere di gioia
astrale, o mia santissima.

EURIDICE

Ma... noi...
siamo soli...

ORFEO

sospingendola con le parole:

Sì soli: noi e la tenebra!...
Procedi, fanciulla, procedi.
Miracolo, apparisci!
Ah; tu t'accosti al sole come l'alba!

Sei tutta di cenere calda:
fra poco sarai stella.
Ah! eccoti nel sole: egli ti tocca!
Santifica con le sue dita d'oro
l'opera più perfetta!

EURIDICE *è nel sole ma non ancora si libera dal manto.*

ORFEO

incitandola:

Sciogliti dalle nebbie, astro d'amore
creato dall'oblio! Fa che risplenda
finalmente compiuto il bacio bello
che ti creò!

EURIDICE

si libera lentamente dal drappo che la copre.

ORFEO

Santificalo!
Ah, sì!

Ah: tu apparisci!
O sole; benedici
la verità squillante sotto i cieli!
Benedicila, dio! Guardala; ammirala.
È più bella di tutto! Amore! Amore!
Ora ghigna l'orribile serpente
dell'ombra!

In questo momento POLIFEMO *apparisce fuor dalla tenda facendosi vedere da* EURIDICE.

EURIDICE

coprendosi, grida come forsennata:

Orfeo! Orfeo! Tu m'hai tradito! Tu?!
Svergognata tu m'hai?!
Asino! Asino!

Ero tua, tua: per te m'ero serbata
tra infiniti pericoli: e mi vendi...
a lui!

ORFEO

No! no! Tu non intendi!

EURIDICE

infuriando sempre più:

Asino!
Possano le potenze più oscure,
quelle della perfidia e dell'orrore
vendicarmi di te, asino!

Invocando:

Oh, maghe
del male, fate che gli crescano
le orecchie! Orecchie d'asino!

ORFEO

*si mette le mani alle orec-
chie atterrito:*

No! No!

EURIDICE

Io v'offrirò il mio corpo! Purché lui
sia punito così!

POLIFEMO

ghigna.

EURIDICE

Il mio voto s'adempie. Asino! Asino!
Non ho pietà! Non ho pietà!

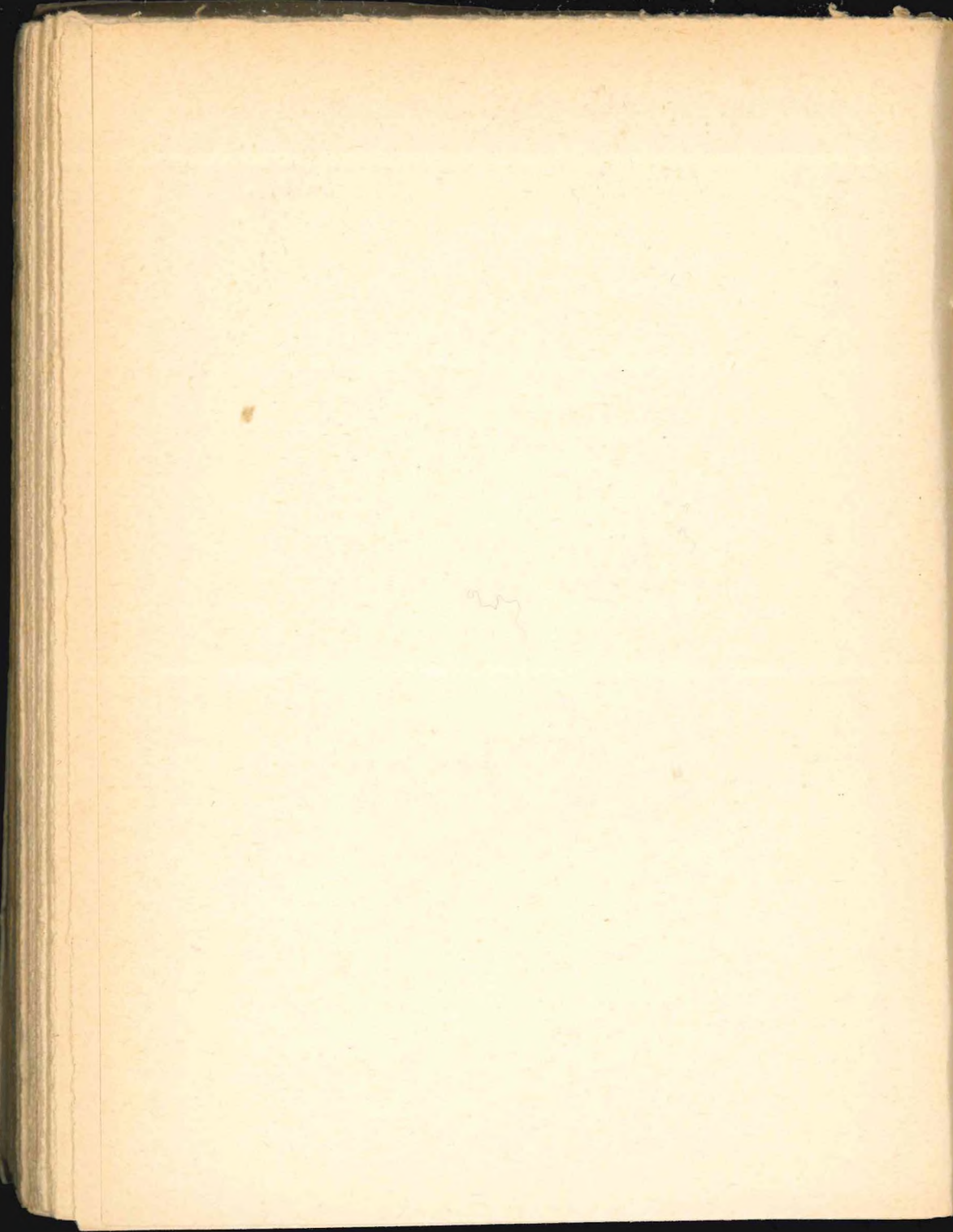
ORFEO

atterrito sentendo l'invocazione avverarsi:

Sì: sento
che son punito!
Il tuo odio è più forte,
o femmina, di tutto l'amor mio!
Sono punito. Mi sento piegato
fino alla terra, alla bestia...
Così;
così tu pure, o Figliolo d'Iddio,
fosti umiliato.

Gridando, quasi piangendo:

Ma, perché, perché
non capite il fanciullo, che è figliolo
del Sole?!

VELARIO

ATTO TERZO

La Reggia di ORFEO.

Apparisce da destra EURI-DICE *che conduce* PRO-SERPINA.

EURIDICE

Vieni, vieni, bella maga.
È silenzio: puoi entrare.
Siedi sopra il trono suo.
Come sei risplendente!
Come sei veramente regale!
Sembra che questa reggia ti appartenga.
Da quando fu punito dagli dei,
in questa reggia dà udienza al suo popolo.
Egli sta su questo scanno
con il capo ravvolto
in bende attorcigliate
per coprire le sue orecchie d'asino.
E così, se la gente non gli grida

forte forte il suo pensiero,
non intende.

PROSERPINA

E allora?

EURIDICE

Allora
Polifemo risponde per lui.

PROSERPINA

E lo tradisce.

EURIDICE

Lo inganna.

PROSERPINA

Ma dove abita Orfeo?

EURIDICE

Sta chiuso chiuso in una stanza stretta,
che pare una piccola stalla
come se veramente avesse presa
la natura dell'asino.

PROSERPINA

E non si dispera?

EURIDICE

Io non lo so. Non l'ho veduto mai
con le orecchie scoperte.

PROSERPINA

Ha quello che si merita. T'ha offesa.
Non apprezzava il tuo corpo gentile
splendente di morbida luce,
come la perla.
Come la perla. Vieni accanto a me.
Ch'io sia la tua conchiglia.

EURIDICE

Sì; tu m'hai
vendicata, o terribile regina
del male.
Bene stai su quello scanno
regale, sul suo trono, perché questa
reggia s'è tramutata nel tuo regno,
per colpa sua.

PROSERPINA

Per colpa sua... Lo ami
tu forse ancora?

EURIDICE

No; no: lo detesto.
Non aspetto che l'ora di vederlo
con le orecchie scoperte, per deriderlo.

PROSERPINA

Oh; femmina perfetta!

EURIDICE

D'ora innanzi
non seguirò che i tuoi consigli, o maga.
Tu sai punire: tu sai la vendetta,
o regina del male. Sono tua.

PROSERPINA

atrocemente:

So che sei mia... Se anche tu volessi
fuggire non potresti.

EURIDICE

Perché no?

PROSERPINA

Per soddisfare il tuo animo offeso,
tu mi chiedesti di far tanto male
offendendo la splendida persona
di colui che pareva il vero figlio
del sole, che tu non potresti più
uscire dal mio regno orrendo e bello.

EURIDICE

Paura tu mi fai.

PROSERPINA

E che? Credevi
forse d'essere pura, d'esser santa
anche tu?
Molto, molto, molto male
hai compiuto, Euridice: molto male!
Le mani che coprivano il tuo seno
pudicamente, oh, come ebbero presto
unghie di belva!

Piccola e leggiadra;
ma belva sei.

EURIDICE

Ma tu, tu lo punisti
con il tuo sortilegio!

PROSERPINA

Io non feci che subito ubbidire,
con l'aiuto di Ecate perversa,
al tuo richiamo tristo di vendetta,
o cattiva... Ti udii; ti udii strillare
dal cuore della terra!... E come stare
indifferenti al grido di una bimba?!...
Tu sei bambina, piena di innocenza;
ma cattiva... Ti credi essere santa
perché la giovinezza ti sorride...
Se non avessi subito obbedito,
forse tu avresti chiesto a Polifemo
di far la tua vendetta.

EURIDICE

Che avrei fatto?

PROSERPINA

Gli avresti detto: Poi che Orfeo t'ha dato
lo spettacolo del mio corpo ignudo,
aiutami a punirlo: piglia e godi
questo corpo che Orfeo non ha abbastanza
venerato. L'avresti fatto?

EURIDICE

Sì!

PROSERPINA

Lo vedi? E forse avresti seguitato
anche a far peggio, o soave bambina.
Avresti detto a Polifemo: Ora
che t'ho dato il mio corpo, ricompensami
togliendomi dinanzi agli occhi lui
che m'ha condotta alla vergogna: ammazzalo:
e non sarò più adultera; ma tua
con libertà serena.

EURIDICE

Forse... Agiva
in me una strana potenza, un impulso

d'odio che ancora, vedi, prende lena
dalla parola tua. Sì; sì, regina,
tu sei entrata nella mia innocenza
anche nei sogni; anzi, specialmente
nei sogni.

PROSERPINA

Forse... Non ti scagionare.
Chi sa che male tu gli avresti fatto
se non l'avessi tolto a te, implorando
le malefiche forze che puniscono
gl'illusi, i troppo alati bianchi spiriti
che anelano a conoscere e a baciare
l'immenso e arcano perché della vita.
Gli dei avversi corsero al richiamo
quand'io gridai con voce che frugava
le tenebre: — Fermate il folle arcangelo,
domatelo, piegatelo alla terra,
che non iscopra i segreti supremi,
che non si faccia dio per troppo amore
degli uomini. Piegatelo, piegatelo.
Non temete: nessuno l'ama più:
anche la donna sua gli grida, asino:
e voi fatelo asino... — E fu fatto!

O donna, o donna, tu volesti il tuo
serto di gloria; e l'hai avuto; ed ora
godi, vittoriosa, godi, femmina,
godi, nemica: l'ombra è su di te:
tu hai ferito il sole; il sole vita,
il sole amore che era tanto bello,
bello, sì, bello come tu non sai.

EURIDICE

Come ne parli... tu che l'hai colpito...
Tu l'ami.

PROSERPINA

Più di te, sciocca.

EURIDICE

E perché
non l'amo, non l'ho amato, non so amarlo?

PROSERPINA

Perché non l'hai visto soffrire! A te
è necessario, o piccola innocente,
veder soffrire per amare, cara
gemma maligna.

Quando lo vedrai
patire, allora ti dispererai
di passione e non sarai più a tempo,
perché ti strapperò dalle sue braccia,
perch'io perversa, l'amo più di te.
È il mio destino! Orribile contrasto
che m'inebria e mi fa regina e dea
ghignante nella vita, spasimante
fra le stelle per infinito amore
disperato...

EURIDICE

Vorrei poter intendere
il senso della sua mente ed il palpito
del suo cuore...

PROSERPINA

Il mio fremito d'amore
ti fa gelosa; ma se tu potessi
comprenderlo ed amarlo, io sarei vinta.
Per ora tu non lo comprendi e l'odii
sì come l'odio io: per non poterlo
piegare.
Presto lo vedrai soffrire

l'ingiuria piena dell'umanità
da lui amata e allora...

EURIDICE

indicando a sinistra:

Eccolo; giunge.

PROSERPINA

guardando e ghignando:

Ah! Ah! Ah! L'accompagna un altro povero
spirito vinto, un dio che, per amore
fattosi uomo, è assai meno potente
d'una strega.
Ah! Ah! Noi rideremo.
Oh, non amarlo, sai. Ti farò ridere;
e ti farò godere... Vien con me.

La conduce via da destra.

Dopo un po' entrano ORFEO *e il* PELLEGRINO.

ORFEO

Entra entra anche tu nella mia reggia.

Si pone con un balzo, dolorosamente, a sedere sul trono.

Coraggio, guarda, sconosciuto, io sono
il Re Ciuco: qui, assiso sullo scanno
dove prima un poeta regolava
il suo popolo a modo del suo sogno
tutto armonia, si asside ora un re ciuco.

Vuoi che ti allarghi meglio i miei capelli
e ti faccia veder le orecchie lunghe?
Ecco guarda: gli dei m'hanno punito.

Io fui superbo: mi credei possibile
levare fino a dio la creatura
umana, ed ella, la mia creatura,
che esultando tenevo sulle braccia,
mi maledì: e il suo grido tremendo
germogliò sul mio capo come il seme

della mal'erba nel campo!
Non ridi,
siccome riderebbe tutto il popolo
se mi vedesse?
Non gioisci? come
fa Polifemo impastato di fango,
ora vittorioso perché sa
di poter dire agli uomini: Guardate
che cosa ha germogliato il sogno vano
del poeta! Ah, ah! Sulla sua testa,
ridete, ha germogliato orecchie d'asino!

E nemmeno ti senti soddisfatto,
o sconosciuto, come la fanciulla
che amavo tanto ed amo ancora tanto
e che ora in agguato forse spia
di nascosto la mia infelicità
e si compiace e si piace nel suo
sentirsi esaudita.
Dimmi anche,
o Pellegrino che sai tanto e tanto,
chi è che m'ha punito: il dio del Bene
o il dio del Male? O una Potenza Unica
mi mette ora in ridicolo?
Son'io

avvilito o esaltato? Esser più prossimo
a un re o a un asino: che è
meglio e più santo?
Dimmi, Pellegrino.

IL PELLEGRINO

Ma tu; ma tu: dimmi il tuo sentimento:
e allora forse io troverò la forza
di aprire a te l'animo mio verace.

Dal tempio sul colle scende
velato il canto sacerdotale.

« Arcano rapimento
che vivere mi fai,
adorando, nel tempo,
nello spazio infinito
adoro te. »

ORFEO

appena sente il canto:

Oh; senti, senti: dalle lontananze
aeree del mio sogno sognato
viene il mio canto a consolarmi!...
Orfeo;
se tu sei fatto umile, tu godi

ancora, con i tuoi, con i tuoi nuovi
poveri orecchi d'asino, il gran bene
che seminasti! Chi canta i tuoi canti
ama, ama siccome gli insegnasti;
ama la vita, ama i fratelli: è lieto
nell'ubbidirti.

Oh, sei beato, Orfeo!
Anche avvilito, anche fatto ridicolo,
l'anima tua che tu donasti a tutti
aleggia ancora sopra te, nel ritmo
e nella melodia che unisce il mondo
con le sue creature, in esultanza
d'amore e di dolore.

Invocando:

Oh; Euridice,
o segno bello dell'anima tesa
verso l'amore eterno, se mi ascolti
nell'ombra tua, non potrai non sentire
come io ti amo!

Tu non sei colpevole.
Son'io che non capii quello che tu
ignoravi!

Son'io che, precedendoti,
ti trascinavo a troppo lunga corsa:

e tu, cadendo trascinata, m'hai
maledetto per tua difesa. È giusto!
Euridice, m'ascolti? Impara almeno
dal mio dolore!

Vedi: ora potrei
non trascinarti più; ma sul mio dosso,
su un basto ornato d'oro, avvicinarti
al mio sogno con gioia: e con la bocca,
come l'asino buono, brucherei
le verdi foglie, mentre tu, la mano
aerea protesa, coglieresti
i fiori che, posati sulla tua
testa gioconda e sul mio capo irsuto,
sarebbero ugualmente una ghirlanda
d'amore!

IL PELLEGRINO

con uno spontaneo grido,
quasi esultando:

Orfeo! Ma dunque tu non soffri
della tua sorte?!

ORFEO

E perché soffrirei

d'essere parte ancor viva del tutto,
del tutto che apparendo agli occhi miei
dà luce ancora al mio spirito?!

Io vivo!

Io gioisco più ancora, perché in me
sento più mescolati e più distinti
i sentimenti della creatura
più umile e i più alti e più esultanti
dell'uomo ricco di vera potenza!
I fiori mi son cibo e maraviglia!

Ma, solamente, vedi, ora m'accoro
dello scherno degli uomini piccini,
della loro ignoranza, della nera
notte in cui hanno posto i loro idoli,
della lingua bastarda che essi parlano,
dell'amore che portano ai più vili,
ai più feroci, e soffro di sapere
che non posso parlare alla mia gente
con questa voce pura e coraggiosa,
solamente perché sono fregiato
di questi segni che li fanno ridere.
Così che io, che son pieno di fede,
riconosco che, certo, dentro l'ombra
oscura della vita una malefica

potenza esiste che l'amore mio
schernisce e lo deforma e lo deturpa.
Oh; questo, vedi; questo è il mio dolore
che converte il mio canto innamorato
nell'asinesco raglio straziante,
nel tempo in cui la bella primavera
tutta apparisce; e piango,... vedi, piango.

Ed anche son costretto ora a fidarmi
di Polifemo che certo m'inganna;
ma che bene conosce la perversa
natura della plebe, che mi vuole
ogni tanto vedere e che già mormora,
com'egli dice: il re non ci ama più!
Così ch'io debbo fasciarmi la testa
per nascondere questa mia vergogna
ed allora non sento: ed egli parla
per me.

Che dici tu, tu che potesti
interrogare Apollo quando io chiesi
il suo pensiero?

IL PELLEGRINO

Ahimè: nulla potrei

nemmeno se io fossi un dio! Tu sei
umano tanto, che gli dei non possono
influire su te.

Gli dei son meno
del dolore degli uomini. Neanche
se fossi un dio e padre tuo, potrei.

ORFEO

turbato da queste parole:

Un dio e padre mio?

È mai possibile?!
Ma... Forse... Io ebbi tanto turbamento
guardando il volto tuo... Certo mio padre
non fu il rozzo Oeagro.

IL PELLEGRINO

Ti raccolse;
ma tu non conoscesti la tua madre.

ORFEO

È vero: tu per primo mi parlasti
di lei... Ma, tu?

IL PELLEGRINO

raccolto in sé, medita un poco; poi con voce quasi astratta e forte:

Dopo Giove l'Ignoto,
che è ed era e sarà l'Armonia,
il dio che più di tutti ama le cose
che vivono è Apollo... Apollo è il canto.
Egli le scopre ed egli le consola.

ORFEO

fra sé:

È vero: è il canto.

IL PELLEGRINO

Ed Apollo è divino
perché consola e medica e accompagna
il dolore e la gioia nell'eterno.
Apollo scende giù dall'infinito
del tempo e dello spazio: e un giorno volle
proprio baciare quel che gli pareva
stupendo ed era umano, immensamente
umano e dolce.

Sceso era ravvolto
in una bianca nuvola d'autunno,
in una arcana valle della Grecia.
Gli piaceva godere l'abbandono
della vita già tutta rassegnata
all'inverno. Patire era godere.
E nella mente sua esperta un canto
nasceva tutto dolce tenerezza
fra i sussurri d'addio della foresta.
Ma prima ancora di potere esprimere
il suo tormento musicale, ecco
il canto stesso apparire già vivo.
Chi lo cantava?
Tua madre apparì!
La gola piena di tutto il dolore
dell'universo, gorgheggiava ella
come si lamentasse ed implorasse.
La riconobbe il dio: l'aveva udita
cantare tante volte e la credeva
l'eco della felicità del mondo.
Ed era umana, viva, non immagine:
fatta di bella ed odorosa carne;
gracile e schietta: sapeva di fonte,
fresca e tepida: riso della terra.
E la prese furtivo quasi che

temesse la vendetta dell'Ignoto,
geloso ch'egli, dio, rapisse quella
terrena e arcana sua felicità.

Così dal mesto fremito del tutto
che cedeva al dolore ed alla morte
nel bell'autunno, tu nascesti Orfeo.

ORFEO

Tu sei mio padre e dio tu sei?..

IL PELLEGRINO

col capo dice di sì.

ORFEO

Mia madre
così bella?! Tu dio del canto. O grande!
O padre! O dio!
Lascia che ti guardi.
Perché non sei sereno ed impassibile?
Perché sei mesto?
E perché tu, mio padre,
non fai nulla per me così infelice?

IL PELLEGRINO

La mia Mestizia. È questo il mio destino.
Essere dio con l'universo intero,
esser'uomo con te, figliolo mio
e d'una donna.
                    Sono condannato,
per averti creato, a contemplarti
piangendo ed esultando: e nulla posso.
Io ti vorrei sorreggere, vorrei
guidarti, vendicarti, farti simile
a me stesso; ma invece sono io
il vinto: m'è concesso solamente
di patire per te e ti confesso
che solamente quando mi addolora
la tua vicenda, solamente allora
sento d'essere un dio.

ORFEO

                    Non puoi far nulla
nemmeno tu per la tua creatura!...

IL PELLEGRINO

Farti vivere posso, perché tu
non puoi avere dal tuo padre dio

altra potenza, o figlio, che la vita,
ch'è umana ed è divina.

ORFEO

E tu non sai
quel che mi aspetta?

IL PELLEGRINO

Lo so; ma non lo dico.

ORFEO

E non vorresti
avermi fatto dio, simile a te?

IL PELLEGRINO

No; perché allora non avrei dolore
che si converte in amore paterno,
perché l'amore, figlio mio, che è
se non questo dolore che ci unisce?

ORFEO

Padre mio, veramente ora ti sento
uomo anche tu!

IL PELLEGRINO

Ma ora che tu hai
assaporato anche per brevi istanti
la grande verità, ora t'impongo
come dio di dimenticare tutto.

Fa un gesto come se cancellasse, dinanzi al volto di Orfeo, qualche cosa che fosse scritta.

Non sai più nulla.
La dimenticanza
ti ridia l'illusione.
Ecco: la vita
ritorna a te... Ritorna a te l'oblio
delle potenze arcane.

ORFEO

come dimentico di tutto:

Son felice,
sono felice, pellegrino, come
fossi figlio di un dio.

Entra improvvisamente da destra POLIFEMO.

POLIFEMO

Orfeo! Orfeo!

ORFEO

riscotendosi impaurito:

Che vuoi tu? La presenza tua mi dà
il terrore!

POLIFEMO

Non prendere timore.

Canzonando:

Capisco che la tua infelicità
ti tenga impaurito come un misero
coniglio. Ma sei troppo diffidente
di me. Hai torto. Credi invece al mio
sentimento devoto.

ORFEO

Che vuoi, ora?

Nel popolo serpeggia ormai l'idea
che le potenze avverse, le malefiche
divinità ti abbiano punito
rendendoti demente. Tu non vuoi
farti vedere al popolo perché
rifasciato non bene percepisci
quel che hanno da dirti, e non ti fidi
abbastanza di me. Ma, vedi, oggi
accade questo fatto.
Due madri si contrastano perché
una di loro ha avuto il figlio morto
ed ambedue sostengono che il vivo
è il proprio figlio: i due bambini teneri
son simili fra loro. Le due donne,
una sincera e l'altra astuta, empiono
la città di dolenti grida e ognuna
dice che tu faccia giustizia.
Ora
è qui venuta una delle madri.
Io sono certo che è quella del morto,
ch'è la più astuta e che ora vien qui
per ingannarti.
Fasciati la testa

e lasciala passare. Sta pur certo
che non mentisco... E che vantaggio avrei?...
Ad un mio cenno tu comanderai
che il figlio sia reso alla madre vera,
a quell'altra.

ORFEO

è dubitoso.

POLIFEMO

Tu esiti?

Si sentono grida venire di fuori.

Non senti
le grida della gente che t'invoca?
Chiedon la tua giustizia.

ORFEO

Com'è orribile
questa mia sorte.
E sia! Bendami ancora.

POLIFEMO

entrando per un istante a destra:

Ehi, tu laggiù!
Da' ordine alla gente di salire!

Rientrato, benda Orfeo con una gran fascia che aveva in mano.

ORFEO

al Pellegrino:

O Pellegrino: resta. Te ne prego.

A Polifemo:

Non rifasciarmi tanto.

POLIFEMO

Ma, bisogna
alimentare il pensiero d'ognuno
che tu ti sia fatto una foggia nuova
di corona, siccome tutti dicono
e come tutti approvano.

Seguita a fasciarlo.

ORFEO

Ah: non sento;
non sento più il mio popolo, il mio popolo!
Terribile tormento!
Pellegrino,
assistimi, ti prego: sii presente.
Non so perché: sento un immenso amore
per te che sei così umile e saggio
e così triste.

POLIFEMO

che ha finito di acconciarlo:

Ora, così, va bene.

A destra:

Fa pure entrare.

Irrompe nella reggia uno stuolo di donne precedute da PROSERPINA *trasformata nella* MADRE.

PROSERPINA

con impeto:

O re nostro! O re santo!
Questa che vedi, disperata donna,
è la madre di un figlioletto bello
che una femmina astuta mi ha rapito.
Ella afferma che è suo, e invece il suo
è morto: e fu da lei astutamente
sostituito al mio.

POLIFEMO

Che prova hai
che è figlio tuo?

PROSERPINA

Le prove? Lo ha rubato
gnudo il mio bambinello.

UNA DONNA

Non è suo!

UN'ALTRA

È suo!

UN'ALTRA

È suo!

UNA DONNA

Tacete voi!

POLIFEMO

a Proserpina:

Su; parla:

parla tu.

UN'ALTRA

Il bambinello è di quell'altra!
E questa è mala madre: e ha ucciso il suo!

PROSERPINA

Femmina vile! Ma che osi dire?

UN'ALTRA

Lo dicon tutti.

ALTRE

No; che non è vero.

POLIFEMO

a gran voce:

Tacete! Inutilmente voi parlate.
Il re ha fatto le indagini. È sicuro!
E se da qualche tempo egli non vede
il suo popolo, tutto egli conosce.

A voce ancora più alta e con un gesto espressivo verso Orfeo:

Puoi dare, o re, la tua giusta sentenza!

ORFEO

incerto:

Che il figlio sia restituito all'altra!

PROSERPINA

disperatamente:

T'hanno ingannato! Orfeo, Orfeo, re nostro,
ti grido che tu sei stato ingannato!
Ma quale prova maggiore vuoi tu
del dolore che, vedi, mi fa pazza?!
È mia la creatura, te lo giuro!

Buttandosi ai suoi piedi:

È mia: nutrita del mio latte!

POLIFEMO

Basta!

Alle guardie:

Che sia portata via!

PROSERPINA

rivoltandosi alle guardie:

Ah; no; io non sarò così tradita!
Orfeo, Orfeo: abbi pietà di me!
Sono straziata come non vedresti
certo così quell'altra madre infame

che m'ha rubato il figlio!
Non volere
tu buono disprezzare queste lacrime
materne, il figlio è mio: è l'amor mio;
è la mia gioia! Orfeo! Orfeo, ti supplico.

Le guardie cercano portarla via per forza.

ORFEO

improvvisamente:

Fermatevi! Non voglio! Non è giusto!
Io non ho intese le ragioni tue!
Voglio sentirti, o madre!
Anch'io ebbi una madre!

Alla gente:

Andate via!
Andate là!
Lasciatemi con lei!

Alle guardie:

Mandate via la gente!

Le guardie spingono fuori la gente.

Nulla è più
santo della giustizia! No! Nemmeno
il mio regno!

A Proserpina:

Ti prego, donna, accostati.

PROSERPINA

*si avvicina a lui e si ingi-
nocchia al suo fianco in
modo umile, affranta.*

ORFEO

Ascoltami... Tu sei giovane e bella,
perciò non puoi esser tanto cattiva;
ed io ti voglio rendere giustizia,
se veramente non hai fatto il male.
Ma... innanzi tutto... io t'imploro...
Tu sei
in ogni modo madre, sia del figlio
che vive, sia del morto...
Per la tua
maternità ti prego umilemente
di non ridire quanto ora vedrai,

perché son certo che, se hai ragione,
io ti darò con gioia il tuo figliolo;
e se avrai torto, dopo che ti avrò
parlato, sarai tu che, con la gioia
sul volto, renderai alla sua madre
il figlio suo, il figlio suo:... intendi?
Sì; tu m'intendi e mi comprendi, o buona
madre; lo vedo dai tuoi occhi dolci.
Dunque ti prego, dimmi, come madre,
che non rivelerai quel che vedrai:
e ti darò la pace.

PROSERPINA

Lo prometto.

ORFEO

Sappi dunque che il glorioso Orfeo,
il figliolo del Sole, fu punito
per la superbia sua di voler'essere
colui che accosta alle potenze alate
della vita la creatura umana
e in loro la immedesima facendola
creatura divina.
Fu punito.

Le potenze maligne hanno voluto
abbassarlo perfino alla più misera
bestiola...

POLIFEMO

con intelligenza: a gran voce:

Ma che dici? Tu sei pazzo!

ORFEO

con esaltazione:

Taci! Taci! Non c'è deformità
tanto orribile quanto quella oscena
dello spirito; ed io mi macchierei
orrendamente, se mi rifiutassi,
per uno sfregio del quale non soffro,
di rendere giustizia a chi la chiede
a me che la promisi!
Io non sono più sacro a me medesimo:
sono sacro al mio popolo!

Tu, madre,
sappi che, per udirti, ora mi debbo

toglier da questa fittizia corona
di cenci le mie mostruose orecchie,
perché gli dei beffardi hanno voluto
provare quanto io fossi pertinace
nel bene.

Ora fo il bene! Non m'importa
di nulla! Né timore, né vergogna!

Si toglie pian piano di sotto le bende uno dei suoi lunghi orecchi e s'accosta alla donna:

Ecco qui... Guarda, come mi fo umile
per il tuo bene, o donna: parla, parla,
e dimmi il tuo diritto. Anche se ridi,
ridi pure; ma io ti renderò
giustizia!

PROSERPINA

fingendo; ma anche sedotta:

Come sei tu buono ed alto!
Come gli dei compresero la tua
grandezza vera!...

Improvvisamente riprendendosi:

Io voglio compir l'opera!
Io donna scaltra aiuterò l'orribile
potenza degli dei!...

Ferocemente:

Come sei buffo,
Orfeo: Orfeo! Ah! Ah!

Correndo alla porta, a destra:

Venite qua!
Venite qua a vedere!

Apparisce la gente di prima, incuriosita.

Il vostro re
ha le orecchie dell'asino!

LA GENTE

a vicenda:

È il re ciuco!
Oh, dio; le orecchie d'asino!...
Che orrore!
Oh, maraviglia!

Tutti lo dicevano!
Corriamo a dirlo a tutti.

La gente fugge.

ORFEO

disperatamente:

No! No! No!
Perché, perché non m'intendete?!
Orribile
sorte è la mia!

Cade in terra straziato.

Ah! Chi m'uccide? Io voglio
essere ucciso!

In questo momento appare nel fondo, non veduta, Euridice: si ferma a guardare.

PROSERPINA

si piega in ginocchio su Orfeo abbattuto:

No! No! Consolare
io ti voglio!
Mi piace il tuo dolore.
Finalmente tu invochi le potenze
della morte e del male che mi fanno
regina!
Vien con me, ti guarirò!...

Cerca accostare il suo viso a quello di Orfeo.

Mi piaci!

EURIDICE

accorrendo impetuosa:

È lei, la perfida! È Proserpina!
Non la madre!

È l'infame aizzatrice
del male!
Non toccarlo!

PROSERPINA

si stacca da lui, si alza.

EURIDICE

È sacro!
È mio!

*Si butta su lui stringendo-
lo affettuosamente:*

Orfeo!

PROSERPINA

terribile, andando via:

Ma non l'avrai! Tu non l'avrai!

Fugge.

EURIDICE

*che non le ha badato, presa
d'ansietà per lui:*

Orfeo! Orfeo!

Non mi rispondi?
È come
morto!
Ti chiamo, Orfeo; Orfeo.
Perdonami!
come sento d'amarti ora che tu
sei infelice così!

Disperatamente:

Come guarirti?

Levando al cielo le braccia:

O dei, o Giove che sei l'Armonia,
perché volesti offendere così
la più pura melode che echeggiasse
sulla terra?
Ma; è vero. Tu non fosti.
Non lo punisti tu, perché tu Giove
sei l'Armonia; furono le potenze
malvagie che contrastano il tuo regno
a punirlo così!
E proprio io
fui la cagione! Io cattiva, ignorante,
io piccola, io gretta, io miserella,
colpevole di non aver saputo

comprendere la sconfinata sua
bontà!
Dunque, ti prego, Giove, salvalo;
rendilo bello; ti offro la mia vita.

In modo nuovo e sublime:

Senti, te l'offro con un'altra voce,
con la voce che sento in me diversa,
che mi sale dall'anima redenta
dal dolore!...
Perdonalo. Ridona
alla terra il suo canto!...

IL PELLEGRINO

Dio! Dio,
che sei nel tutto la serenità,
non volere che più sia deturpato
il figlio mio, la luce che io creai
perché un segno dei cieli sconfinati
animasse la terra.

EURIDICE

curva su Orfeo:

Orfeo! Orfeo!

ORFEO

si agita.

EURIDICE

Si rianima! Amore! Amore mio!

Lo abbraccia e gli bacia il capo, vuol baciare le sue orecchie ma s'accorge che sono ritornate come prima.

Ah! Tu sei risanato! Sei ancora,
sì, bello come prima!
Io t'ho guarito!
T'ho reso bello offrendo la mia vita
con tanto ardore! E gli dei m'hanno presa;
sì, m'hanno presa!

ORFEO

Euridice...

EURIDICE

Amor mio;
Mi son data per te, tutta per te!

Non son più nulla! Ma son tua con l'anima,
o mio bello!... O tesoro della terra!...

ORFEO

come ritornando alla vita:

Euridice,... farfalla palpitante
sull'ali mie protese,... anima mia!..

Dal tempio sul colle giunge ancora velata la prima strofa dell'inno Orfico, cantata in coro.

POLIFEMO

come preso dal terrore, approfittando dell'estasi di Orfeo, cerca fuggire. Ma...

ORFEO

lo scorge, lo ferma. Rizzandosi improvviso con furore di giustizia:

E tu che fai? Tu fuggi?! Sì: va'; va'!
Va' mostro tortuoso, ambizioso

d'ogni dominio, subdolo serpente
assetato d'inganno, folle d'odio
e di vizio!
Va'! Va'!
Ma io vorrei
che andando per il mondo, ti potessero
riconoscere, o fiera paurosa!

IL PELLEGRINO

con grande forza ed umanità:

Orfeo, Orfeo, condannalo! Io so
che iddio t'ascolterà, poi che tu sei
sulla cima del tuo grande dolore.
Scaglia su lui la condanna inflessibile
di chi soffre.

ORFEO

acceso, regale, giustiziere, profeta:

Se chi m'ha fatto piangere,
se chi mi farà piangere è capace
di giustizia, che tu sia maledetto:

e sia fatto palese il tuo feroce
selvaggio cuore!

Voglio che la tua
foia di dominare, la perversa
tua smania, sia, con eloquente simbolo,
contrassegnata dalla tua persona!
Appena uscito da questa mia terra
diventerai smisurato gigante.
Non vuoi essere grande? E tu sarai
tanto alto che, quando scenderai
nel mare più profondo, sempre le onde
batteranno alle tue reni!

Quell'occhio
che t'è rimasto ti verrà nel mezzo
della testa, e risplenderà di rosso:
sembrerà una finestra sgangherata
alla quale è affacciato un assassino!
Con quel tuo occhio brutto scruterai
sempre d'intorno per vedere se
scorgerai una creatura umana
che guardi attratta il cielo, per poterla
divorare; ma finalmente un uomo
piccolo e astuto nominato Ulisse,

con un pino aguzzato ti trarrà
nel sonno quel tuo unico occhio lercio;
e allora tu, cieco, per anni ed anni
muggirai come cento e cento belve,
gridando: guerra, guerra; sangue, sangue;
e insegnerai ai potenti e a' superbi
ad esser'empi come te, ad avere
come te un occhio solo e a finir ciechi
come te!
E finalmente forse un giorno,
stancati dall'inutile travaglio,
sarete sopraffatti e abbraccerete
la verità dell'amore e del bene
singhiozzando e implorando!

Ora va', va',
bieco terrore dell'umanità!
Fuggi! Non senti crescere la tua
vasta persona?!

POLIFEMO

contorcendosi ed esaltandosi:

T'odio; e mi sento pieno di fervore;
pieno di forza; pieno di vittoria.
Mi sento eroe!

ORFEO

con più ardore:

Va' a cercare uno specchio
e guardati come s'è fatto rosso,
rosso di sangue il tuo viso briaco!
Va', va' a vederti mostro senza pace!
Va', fuggi; maledetto!

POLIFEMO

fugge.

ORFEO

ansimante, maravigliato quasi del suo stesso furore:

Che ancora
mi resta?

Rivolto come ad un sostegno verso il PELLEGRINO:

Che m'attende... padre mio?
Mi pare come d'essermi sognato
che tu sei il padre mio...

Ricordandosi di EURIDICE *che è rimasta in terra sdraiata dopo che* ORFEO *era balzato verso* POLIFEMO.

Ah! Euridice!...
Euridice, amor mio!

Si china su lei.

IL PELLEGRINO

a questo punto, atterrito, come non volendo vedere un grande male che s'approssima, si copre il volto con le mani e fugge.

ORFEO

toccando Euridice:

Che hai?
Tu sei
come svenuta. Il mio furore t'ha
fatto paura, o piccola?
Tu non ti muovi?!... Non respiri?! No!

Rivolgendosi verso dove crede che sia ancora il PELLEGRINO*:*

Padre mio!
Sei fuggito!!
Tu eri un dio!!
È morta dunque?!!

Come pazzo di disperazione:

È morta! È morta!

Che sian maledette
tutte le forze supreme, nemiche
della mia sconfinata santità!
Sia maledetto tutto!
Ah: no! Non voglio!

Ad Euridice morta:

Anima mia, non mi sarai rapita!
O mia illusione sempre viva!
Ti cercherò nel dolore,
nell'inferno, nel nulla, nell'infamia,
dove solo è giustizia e ti trarrò
dalle mani del dio che è più potente,

del dio del male che a me t'ha rapita,
mentre la bella e venerata legge
del bene non ti seppe conservare
viva all'amore mio! O amata, o amata,
nell'inferno del male,
per aver te ancora, o mia Euridice,
io scenderò maledicendo, pure
d'averti: riaverti, riaverti!!...

VELARIO

ATTO QUARTO

L'antro di PROSERPINA.

Le BACCANTI *danzano a tondo dinanzi a* PROSERPINA.

AGAVE *è nel mezzo estasiata, protese le braccia alla luce lunare.*

PERSEA

quasi cupamente:

Ecate bionda, guarda la corona
che con le nostre membra ammaliate
componiamo per te.
Guarda le nostre braccia avviticchiate.
Guarda le nostre gambe che non toccano
più la terra.

PROSERPINA

improvvisa:

Fermatevi, pantere!

LE BACCANTI

si fermano.

PROSERPINA

Andate là nell'antro.
Implorate la luna che m'assista.
È questa forse l'ora tanto attesa.
Andate! Andate! Pregate e tacete!
Lasciatemi con lei!

Le BACCANTI *fuggendo si rifugiano entrando dentro l'antro a destra.* AGAVE *resta immobile.*

PROSERPINA

dopo aver fatto alcuni passi, tremando, presentendo, esaltata:

Agave dimmi:
non senti tu fremere l'aria?
Un tremito
m'ha presa.
Senti tu che s'avvicina?

AGAVE

Lo sento.

PROSERPINA

È vero! È vero! Egli discende
al nostro inferno. È bramoso d'oblio.
Agave, vieni qua... Sdraiati qui.

La fa sdraiare sul masso a sinistra.

T'impongo di dormire.
Egli mi cerca...
Come lo sento!...

Corre alla bocca dell'antro e ritorna subito.

È vero: s'avvicina.
Agave: dormi. T'impongo; t'impongo.
Ti manderò fra poco nell'Eliso...

ORFEO

di dentro, con voce lamentosa:

O Regina del male! È qui nascosta
la potenza nemica che mi tolse
il mio tesoro?

PROSERPINA

con dolce voce, ammaliatrice:

Entra, fanciullo.

ORFEO

Tu?!

PROSERPINA

Mi riconosci?

ORFEO

Quella che apparisti
sotto le vesti della madre!... Sei
Proserpina?

PROSERPINA

Son'io. Sono la tua
anima avversa...
Io distruggo il tuo bene.
Io resi irragionevole il tuo popolo:
Lo resi sciocco e lo feci cattivo.
Nel cuore della tua fanciulla io lessi

meglio di te, e voltai la leggerezza
della sua pudicizia contro te.
Ho troncato i tuoi canti e tutta l'isola
ora tace e s'è fatta ora il mio regno.
Solamente qualcuno dei più folli
canta sul monte da te consacrato.
Anche tu senti che la mia potenza
è interposta nel tuo destino e vieni
a me, mi cerchi, e non osi guardarmi.
Guardami. Son la tua anima avversa.
Tu non puoi progredire senza me.
Io sono il male: e voglio essere tua.
Sono il dolore: te n'ho dato tanto.
Son la vergogna: tu ne sei coperto.
Sono il tuo peso: e t'ho spezzato le ali.
Son tua nemica: eppure ti desidero.
Se vuoi salire, tu potrai, sì; ma
bisogna che tu porti anche il mio peso
con altre ali, nel cielo: se no, cadi.
Tu sei la luce; io sono l'ombra, eppure
nessuno ti amò mai quanto io ti amo.
Nemmeno lei...

ORFEO

Nemmeno lei?...

PROSERPINA

No! No!

Quella, quella che tu chiamavi anima,
non ti cercava: tu la seducesti;
ma a costo del dolore. Invece io
t'ho invocato in silenzio oscuramente:
vorrei darti una vita tutta gioia
sfolgorante d'oblio, com'è la vita
degli astri.

ORFEO

guardandola, stupito:

Sei bella in verità!... Io non t'avevo
guardata mai;... ma tu mi fai paura.

PROSERPINA

Ma, di che temi, se ti posso fare
il male, tanto se mi fuggi, quanto
se mi baci?
Son più della preghiera; sono più
dell'amore; son più della speranza.

ORFEO

E le potenze oscure ti obbediscono?

PROSERPINA

Io sono loro ed esse sono me.

ORFEO

Se tu invocassi lei, lei, Euridice,...
la potrei rivedere?

PROSERPINA

Sì; potresti.

ORFEO

E lo vorresti tu?

PROSERPINA

Sì che vorrei!

ORFEO

Perché?

PROSERPINA

Perché... perché non è più lei.
Euridice fu un attimo, per te.

L'attimo solo in cui, per la pietà
che gli facevi, offrì la vita a dio
perché tu ritornassi come prima.
Io sola ti comprendo; ma io sono
strappata a te, che pure sei mio, mio,
e sarò fino a che non mi amerai
armonizzando, o folle, il mio desio
d'ebbrezza con il mio santo dolore
per non averti!...

ORFEO

come distratto:

Ma perché vorresti
che io la rivedessi?

PROSERPINA

Perché so
che non è più la stessa.

ORFEO

Dunque io
rivedendola non l'amerò più!?

PROSERPINA

No! Tu sarai smarrito: e forse allora
ti trarrà nel mio gorgo la vertigine
della verità mia; il senso ebro
dell'essere che è in noi come nel tutto,
che corre, pien d'amore, nello spazio
infinito.
Vuoi tu dunque vederla?

ORFEO

Sì; sì: t'imploro.

PROSERPINA

Sì. La rivedrai.

Guardandolo con caldo desiderio:

Avvicinati. Lasciami guardare
come trema nei tuoi occhi l'attesa
di un bacio soprannaturale.

ORFEO *si avvicina a lei.* PROSERPINA *gli pone un braccio su una spalla e lo fissa negli occhi.*

È morta
Euridice; e... se torna...
Oh; fa vedere
ne' tuoi occhi com'è che tu l'immagini
il suo spirito rivestito ancora
delle sue membra, che pure ti piacquero
com'erano, olezzante carne... È vero?...
Perché mi sfuggi?... Tremi...
Oh; sì: ti fo
paura; ma ti piaccio.

ORFEO

È vero: sì.

PROSERPINA

Non mi fuggire... Oh; tu sei veramente
l'angiolo bello che mi intenerisce,
che mi fa donna e mi fa madre, vedi,
sì, madre. Non pensasti mai a questo,
o poeta del sogno, ad esser tu
padre, perpetuatore della vita,
a dovere mischiare il seme tuo
che anela al fiore che rimane fiore,
al seme mio che si trasforma in frutto,

frutto di bene e male, saporoso,
olezzante, che smemora ed esalta:
vita perfetta?

Dammi la tua bocca.

ORFEO

le porge la bocca: si baciano.

PROSERPINA

ebbra di gioia divina:

Ah! Come tutto il mondo era stupito
per questo bacio che lo innamorava!

Guardando ORFEO:

Ma; tu... sei triste!

Disperata:

Non sei mio, ancora!

Con un urlo angoscioso e geloso:

Euridice! Euridice! Ah: voglio voglio
che tu la veda oramai, perché tu
ti convinca; e se poi lieto verrai

sul mio petto che aspetta la tua bocca,
tutta l'immensità darà i suoi frutti
rossi stupendi che non dette mai,
irrorata di voluttà suprema!

Va dinanzi alla statuetta di Ecate subitamente ed implora:

Ecate bella, Ecate dai tre volti;
fa che dai regni ignoti torni a noi
la fanciulla che fu il più bell'anelito
di questo folle baciator di stelle!
Ecate te l'imploro!

Va verso AGAVE *e su lei stende le braccia incantatrici:*

Agave, tu: sorgi, sorgi!

AGAVE

si muove.

PROSERPINA

Distendi
le tue braccia, anelando, ai mesti Elisi.

AGAVE

sorge e protende le braccia.

PROSERPINA

Eccola; vedi: è là. La vedi? Guardala.
È china su quel prato bianco bianco.
Coglie le margherite.

AGAVE

*si agita come per raggiun-
gerla e prenderla.*

PROSERPINA

Ecco, sì; prendila
e conducila a me!

AGAVE

fugge con le braccia protese.

ORFEO

Può? Può davvero?!

PROSERPINA

Io tutto posso quello che è contrasto.
Ella già le va incontro. La conduce.

ORFEO

E il bene mio non fu capace!

PROSERPINA

E il mio
male, sì!
Giunge. Agave la sorregge.

Apparisce AGAVE *che sorregge* EURIDICE, *vestita di cielo, lieve lieve, coronata di margherite.*

ORFEO

appena la vede:

Euridice! Euridice!

EURIDICE

con pallida voce:

Orfeo! Orfeo,
perché m'hai richiamata?

ORFEO

Ma sei tu
Euridice?

EURIDICE

Non più lei... No: non più.

ORFEO

Non più? Ma tu mi parli! Ma tu esisti!
Tu mi conosci...

EURIDICE

Orfeo: non mi parlare
come a una viva. Io sono il tuo ricordo.
Io sono il tuo dolore.
Quando non mi rammenti io sono un'eco,
l'eco di quel che ero: del mio bene
e del mio male: e colgo margherite
ed asfodeli nei prati infiniti
dell'etere, il soave etere vita
che mi mescola e fonde con l'essenza
dell'universo. Se berrai un sorso
d'acqua, tu bacerai la tua Euridice...

Volgi il volto allo zeffiro: Euridice
ti bacerà.

ORFEO

Ma l'anima tua bella
che aveva preso forma nel tuo corpo
adorato dov'è?

EURIDICE

S'è tutta persa
nel tutto che è immortale!

ORFEO

Oh; come sento
invece che tu vivi!

EURIDICE

Nei tuoi occhi!

ORFEO

Ed hai pietà di me?

EURIDICE

È il cuore tuo
che ha pietà di te!

ORFEO

Dunque io sarei
eternamente tradito?!

EURIDICE

Non so.
Ma fin che vivi e fin che cercherai
la verità potrai esser tradito
anche se tu vedrai la verità.
Non ti tradii io, che tu adoravi?
Non ti tradii io, che tu chiamavi
l'anima tua?

PROSERPINA

cupa, innamorata:

Io solamente sono tua, Orfeo:
io che sono la tua anima avversa.
E sono viva. Sono viva e bella!

ORFEO

disperatamente; ma chiuso in sé:

E lei?

PROSERPINA

Ombra d'un sogno! Del tuo sogno.

ORFEO

Il sogno mio: il sogno mio tradito!

EURIDICE

che è sempre rimasta sul limitare dell'antro nella luce della luna, sorretta da AGAVE. *Con voce stanca:*

Orfeo... Orfeo, già già tu mi dimentichi.
Io mi disperdo ancora...
La tua mente,
anch'essa, stenta a immaginarmi viva.
Non mi puoi più seguire: io t'abbandono.
Addio, amore... Addio, sogno fugace...

Si dilegua sorretta un poco da AGAVE *che poi torna, strisciando nell'ombra.*

ORFEO

con disperato sconforto:

Euridice! Euridice! Anima mia!...

Improvvisamente a PRO-
SERPINA:

O donna, o maga, o Proserpina, o angiolo
rosso alla porta dell'eternità,
fammi dimenticare! Ora t'intendo.
Tu sei la sola verità palese.
La tua bocca, la tua lascivia, il fremito
della tua bella carne che ora bacio,
la terra molle e calda, onde tu sei
composta e che mi tenta e che m'attrae,
sono la sola verità ch'io posso
stringere per la mia dimenticanza.
Bella tu sei: tu sfidi il tutto! È vero:
se m'inebrio di te, tu sei più bella
del tutto. Sì; mi piaci. Ti amo. Ti amo.

È stretto a lei.

PROSERPINA

Come sei bello, o angiolo deluso,
come sei pieno dell'ardore nuovo!

Guardandolo negli occhi, dolorosamente.

Eppure tu non hai ancora pace!

Eppure soffri come soffro anch'io,
io che ti fo soffrire!

Che vuoi tu?

Che ti appaga? Lo sai tu? Tu lo avrai,
se lo saprai! Io te lo ruberei
nel cuore acceso dell'immensità
perché comprendo finalmente che
se sarai appagato, anch'io sarò.
Io che non posso distruggerti, e ti amo.
Che vuoi tu?

ORFEO

Sì: un dolore pertinace
mi preme il cuore anche fra le tue braccia.
Stordiscimi! Addormenta questo cuore
che medita; acquieta questa mente
che soffre!... Dammi il vino dell'oblio.
Dammi il male; ma placa il mio tormento.

PROSERPINA

Come te, come te soffro, amor mio.

Rivolta alla destra nel fondo dell'antro:

O pantere, o sorelle, a voi: su dateci
l'ebbrezza!

Compariscono subito le BACCANTI *ansiose.*

Siamo sposi!

Orfeo è sposo
di Proserpina. Io lo sposerò
questa notte.

Ora voi date la gioia!
Dateci la vertigine!

LE BACCANTI

Evoè!

DUE BACCANTI

Dànno ognuna da bere ai due amanti.

ALTRE BACCANTI

Proserpina e Orfeo!

TUTTE

Sposi! Sposi!

PROSERPINA

trascina ORFEO *sul suo scanno e lo stringe al suo petto.*

Su! Coi cembali e coi timpani
incantate Orfeo, poeta
d'ogni bellezza!
Pienatelo d'amore.
Siate la nube rossa che abbarbaglia.
Cominciate la tregenda
che dismemora gli amanti.

Lo stringe; lo bacia.

LE BACCANTI

danzando, con voce cupa voluttuosa:

Evoè teneramente.
Evoè soavemente.
Evoè languidamente.

PERSEA

Agave bella, fa tu l'Imeneo.
Io voglio che tu sia il loro incanto,

che i loro corpi avvinti rassomiglino
al tuo che danza con la virtù piena
della passione.

LE BACCANTI

a voce bassa:

Evoè!

AGAVE

in mezzo dell'antro si agita: freme, danza e, danzando, esprime quello che dice e ne diventa quasi l'espressione e la forma:

Languidamente
serratevi, amanti;
specchiandovi in me:
smarrendovi in me.

Guardatemi tutta.
Io sono l'immagine
del vostro rosso amore.

Con voi m'immergo
nei raggi lunari...
Mi prendono, m'attraggono:
e giungo alle fauci dell'estasi.
L'amore del mondo son'io.
Io sono il germoglio perenne
innaffiato di follia,
d'estasi, di voluttà.

Tutto, tutto mi fa pazza.

Dov'è la mia ragione?
Dov'è la mia virtù?

Il mondo tutto è in me.
Non posso contenerlo
senza morir di gioia
e di spasimo...

Baccanti, sorelle, reggetemi:
son'ebbra; son'ebbra!
Sorelle, amanti, furie
peccaminose e dolci,
reggetemi: io svengo.
Guardate come ansimo.

Sentite come gemo.
La vita futura straripa
da me: da me disfatta
la vita nasce, mentre
io muoio...

Cade estenuata, sorretta dalle altre.

PERSEA

No; no, Agave bella;
no, Agave marina!...
Con noi; con noi.
Giriamo insieme;...
frulliamo insieme
tutte, tutte.

LE BACCANTI

tutte insieme, danzando:

Sussurriamo...
Mormoriamo...

UNA

Amore, amore.

UN'ALTRA

Ciglia belle.

UN'ALTRA

Tutti fiori...

UN'ALTRA

Stelle. Stelle.

UN'ALTRA

Com'è liscia la tua pelle.

ALCUNE

La tua bocca sanguina.
I tuoi occhi piangono...

ORFEO

improvvisamente, disperatamente sciogliendosi dall'abbraccio di PROSERPINA:

Oh! No! No! Non si placa il mio dolore!
Io non posso dormire!

PROSERPINA

angosciosamente, come ferita:

Orfeo! Orfeo!
Tu mi fuggi!... Io credevo che tu fossi
già tutto mio!

ORFEO

Euridice! Euridice!

PROSERPINA

Ma chi è
Euridice?

ORFEO

Non so: ma l'amo tanto!

PROSERPINA

È la tua febbre!

ORFEO

Euridice! Euridice!

PROSERPINA

È l'illusione tua! È la chimera
che ti strugge! È la tua condanna eterna!

ORFEO

Euridice! Euridice!

PROSERPINA

Era un inganno!
Ma chi sei tu che non si può placare?

ORFEO

Sono Orfeo: sono quegli che si ciba
d'anima, d'armonia e di dolore!

PERSEA

Uccidiamolo allora: egli è nemico
della nostra vertigine.
Non è
l'amante tuo. Non lo potrai piegare.
Proserpina, che aspetti? Come tanti
sia fatto a brani!

TUTTE

Sì! Sia fatto a brani!

PROSERPINA

Io non posso straziarlo! L'odio e l'amo!

LA PRIMA BACCANTE

E concedilo a noi!

TUTTE

Lo strazieremo!

PROSERPINA

Delusa! Il mio dolore è inestinguibile!

Si abbatte disperatamente.

LE BACCANTI

Colpa sua!
Laceriamolo!
Stracciamolo!

Mordiamo le sue carni!

Sì!

Evoè!

Si buttano su lui.

ORFEO

si ritrae un momento; ma poi è animato dallo spirito del martirio.

Ebbene, sì: toglietemi il tormento
della vita, se il mio dolore è a voi,
o furie avverse, un'offesa perenne.
Toglietemi la vita! Il sacrificio
d'Orfeo sarà la verità di Orfeo
scritta col sangue!

LE BACCANTI

infuriate si buttano su lui e lo abbattono e lo straziano ferocissime:

Evoè! Evoè!
Cembali e sangue!
Furie! Furie!

Sopraggiunge PERSEA *che era corsa nel fondo dell'antro a prendere un pugnale.*

ALCUNE BACCANTI

a lei rattenendola:

No! No! Non con il ferro!
Ma con l'unghie e con i denti!

PERSEA

si libera e lo colpisce al cuore.

No! No! Con questo!

LE BACCANTI

È ferito! È ferito!
Muore! Muore!
Ah! Tu muori!
Occhi belli!
È morto! È morto!

PERSEA

Su! Danziamo la tregenda
della morte su di lui!

TUTTE

La tregenda! La tregenda!
Vertigine! Vertigine
della morte, della morte!

Improvvisamente scompigliandosi:

Che accade? Che accade? Che accade?

LA PRIMA BACCANTE

Sì! Sì! Trema la terra!

TUTTE

cupamente:

Ecate, salvaci!
Ecate, salvaci!

Apparisce il PELLEGRINO.

Figlio! Dove sei tu?

Lo scorge.

Che avete fatto
di lui, o belve?
Ucciso?!
Le vostre unghie
nel suo corpo purissimo?
Straziato
l'avete voi, dissennate potenze
bestemmiatrici?

A PROSERPINA:

E tu che le governi,
o paurosa regina dell'ombra,
non osi alzare il capo.
Ah; sì: tu senti
il dolore del suo non esser più,
perché anche tu senza di lui, che è tutto
armonia, non puoi vivere.

Solenne:

Io vorrei
prendere il corpo suo alto e deporlo

in una plaga chiusa dell'immenso
infinito, perché voi conosceste
la vita senza il suo cuore divino.
Ma poi che a lui mio figlio tutte anelano
le creature e le cose, non può
morire. Deve andare, andare e crescere!
Egli è figlio di un dio. È il canto bello!
È l'armonia, la consolazione:
è la speranza anche se è il dolore
e la delusione!

Egli è immortale!

Su! Levati, figliolo mio adorato!
Orfeo; risorgi!

ORFEO

si muove, si desta, rinasce, umile, schietto, ingenuo, immemore: si alza, si guarda intorno. Vede fuori dell'antro l'alba che nasce. Si sente il pigolare degli uccelli:

La terra!... Oh!... Come odora di viole...

Al PELLEGRINO:

E tu chi sei? Fratello mio? Tu sei
simile a me. Ti amo, o mio fratello...

Indicando fuori:

Guarda, guarda... Accompagnami... M'attrae
una gioia infinita: la bellezza
del tutto.
Senti il pigolìo del bosco...
Com'è soave. E il mare... il mare... Il sole
inonda ora di vita tutto... tutto...
Guidami tu, che volto hai d'uomo saggio...
Ho voglia di cantare e di esultare
d'amore.

IL PELLEGRINO

Di soffrire.

ORFEO

Di soffrire...

*Si sente il canto del Coro
nel tempio lontano.*

Oh, com'è bello questo canto!...
Oh come

tutto m'empie di gioia...

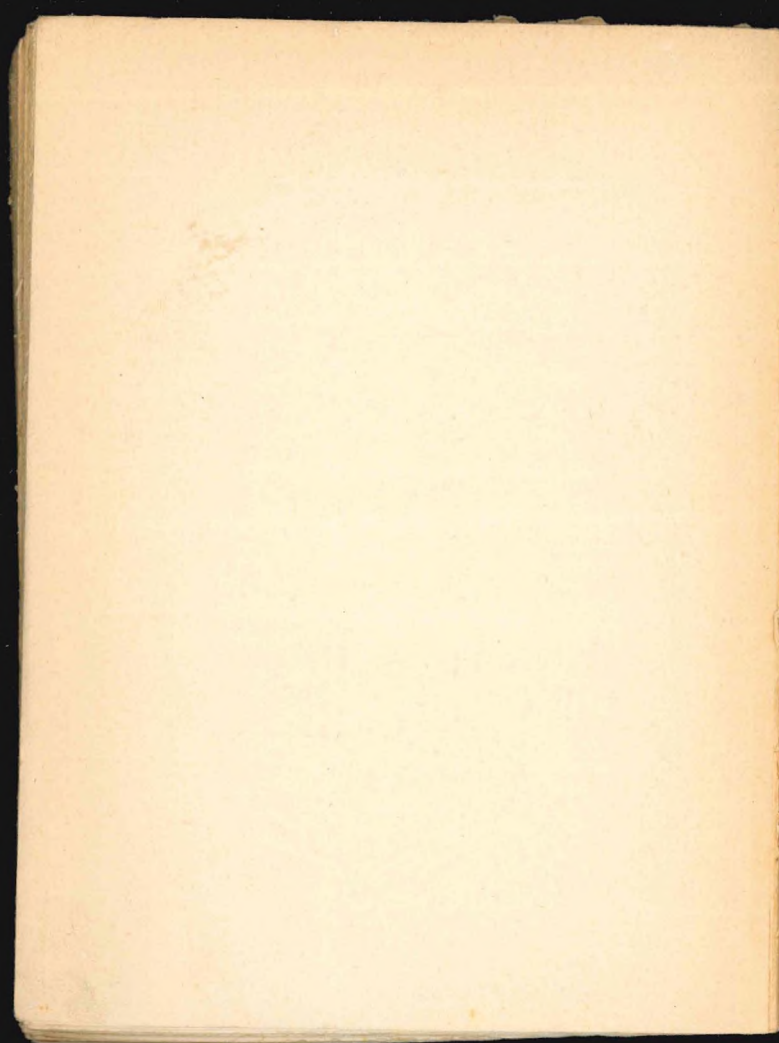
Vieni, vieni...

Mi chiama il canto: io sento il mio destino
appena vivo...

Avviandosi sorretto dal PELLEGRINO.

L'Universo intero
mi chiama con la sua voce di sogno.

Entra nella luce mentre PROSERPINA *protende a lui disperatamente le braccia.*

VELARIO

LA SANTA
PRIMAVERA

*

L'AMOROSA
TRAGEDIA

*

IL VEZZO
DI PERLE

*

CON LE STELLE

*

ORFEO
E PROSERPINA

*

FIORENZA

*

EROI
MADRE REGINA

*

ADAMO ED EVA

*

CATERINA SFORZA

*

IL RAGNO

*

L'ELEFANTE

*

L'ORCHIDEA